

INDICE

<u>INDICE</u>	1
<u>Presentazione</u>	3
<u>Capitolo 1</u>	5
<u>Devianza: definizione, approcci ed orientamenti teorici</u>	5
<u>Premessa</u>	5
<u>1.1 Le teorie del determinismo biologico</u>	6
<u>1.2 le teorie psicologiche</u>	9
<u>1.2 Le teorie psico-sociali</u>	12
<u>1.4 le teorie sociologiche</u>	14
<u>Capitolo 2</u>	23
<u>Devianza minorile</u>	23
<u>Premessa</u>	23
<u>2.1 Fattori di rischio legati al contesto familiare</u>	23
<u>2.2 Fattori di rischio nel gruppo dei pari e nella scuola</u>	27
<u>2.3 Disagio o devianza, le condotte a rischio</u>	31
<u>2.3 Eredità dei modelli educativi</u>	35
<u>Capitolo 3</u>	36
<u>Disagio giovanile e insuccesso scolastico</u>	36
<u>Premessa</u>	36
<u>3.1 Il rapporto con la scuola</u>	36

<u>3.2 Disagio giovanile in ambito scolastico</u>	39
<u>3.3 Il bullismo a scuola</u>	40
<u>Capitolo 4</u>	50
<u>La dispersione scolastica</u>	50
<u>Premessa</u>	50
<u>4.1 Dispersione scolastica, una ricerca di definizione</u>	51
<u>4.2 Le cause della dispersione</u>	59
<u>4.2.1 Fattori individuali</u>	59
<u>4.2.2 Aspetti legati alla famiglia</u>	62
<u>4.2.3 Aspetti legati alla scuola</u>	65
<u>Capitolo 5</u>	69
<u>Il ruolo e l'azione preventiva della scuola nei confronti della dispersione</u>	69
<u>Premessa</u>	69
<u>5.1 Funzione preventiva della scuola e diritto all'istruzione</u>	70
<u>5.2 Percorsi individualizzati e personalizzati</u>	75
<u>5.3 L'alleanza educativa ed il territorio</u>	77
<u>5.4 Verso un'educazione sociale ed emotiva</u>	80
<u>5.4.2 L'educazione emotiva</u>	83
<u>5.5 La relazione educativa</u>	86
<u>Capitolo 6</u>	90
<u>Le politiche educative a contrasto della dispersione scolastica in Italia</u>	90
<u>6.1 Piani di intervento e orientamenti</u>	90
<u>6.2 Strategie e tecniche didattiche</u>	96
<u>6.3 la didattica attiva</u>	97

<u>6.3 Strategie per uno sviluppo armonico e contenimento dei problemi comportamentali</u>	99
<u>Capitolo 7</u>	104
<u>Il ruolo della comunità educante, un'esperienza di tirocinio nel territorio Genovese</u>	104
<u>Premessa e analisi del contesto</u>	104
<u>7.1 Progetto INFOrmiamoci e APPlichiamoci-Essere presenti al tempo 2.0</u>	106
<u>7.2 Tavolo di lavoro sulle linee guida, procedure di segnalazione e rilevazione di situazioni di dispersione scolastica</u>	108
<u>7.3 Un linguaggio comune e i riferimenti per il territorio genovese</u>	110
<u>Conclusioni</u>	111
<u>Bibliografia</u>	113
<u>.</u>	118

Presentazione

Il presente elaborato nasce in relazione a un'esperienza di tirocinio, vissuta in prima persona, presso l'Agenzia per la Famiglia del Comune di Genova.

Alla base dello studio vi è la tematica della dispersione scolastica e la complessità di fenomeno, all'interno di un contesto, in cui le variabili sociali e culturali si pongono in forte rilevanza unite alla paura di vivere e progettare il proprio futuro.

Quand'è che un ragazzo decide di abbandonare gli studi, lasciando prematuramente la scuola? L'esperienza ci dice che non vi è un momento esatto in cui si prende questa decisione, contrariamente, è il culmine di un percorso di allontanamento dalla scuola, un insieme di assenze, ritardi e bocciature e soprattutto poca fiducia in sé stessi.

Con il termine dispersione scolastica, si fa riferimento, a dispersione di potenzialità, di intelligenza e risorse dei giovani.

È un fenomeno complesso che non può avere un'unica interpretazione, ma va analizzato secondo un modello sistemico e multifattoriale.

L'individuo, noi stessi, siamo inseriti all'interno di un ecosistema, dove concorrono molteplici fattori per la riuscita scolastica e accademica.

In questo quadro di riferimento, l'obiettivo del mio lavoro, è quello di indagare il fenomeno della dispersione, il punto di vista di osservazione è quello rispetto al sistema scolastico, in relazione ad una

variabile da tenere o considerazione, quale l'età e il relativo disorientamento che caratterizza la fase adolescenziale esteso all'esperienza scolastica.

Nella prima parte si propone una riflessione sui modelli teorici che hanno contribuito all'interpretazione dei fenomeni di devianza.

Si individueranno i fattori di rischio rappresentati da situazioni di svantaggio socioculturale, con uno sguardo approfondito sul periodo adolescenziale ed il disagio scolastico.

Nella seconda parte si presenta la fenomenologia delle condotte devianti, ossia in quali comportamenti si manifesta il disagio in età evolutiva e le ricadute di tali condotte nel sistema scolastico.

Nella terza parte si provano a definire possibili linee di intervento per prevenire, contenere i comportamenti devianti correlati o legati al problema della dispersione scolastica.

Verrà definito il concetto di dispersione. Inteso come problema più ampio, toccando tutti quegli aspetti di insuccesso educativo e formativo che possono portare ad un insuccesso scolastico, e le relative conseguenze.

Nell'ultima parte sarà descritta la mia esperienza all'interno del tirocinio presso Agenzia per famiglia del comune Di Genova. Fornirò un quadro attuale dell'abbandono scolastico ed una discussione sui dati relativi all'indagine nelle scuole Liguria come testimonianza dei i tavoli rotondi a cui ho partecipato come uditor.

1Capitolo1

Devianza: definizione, approcci ed orientamenti teorici

Premessa

«Tutti i gruppi sociali creano delle norme e tentano, in determinati momenti e circostanze, di farle rispettare. Le norme sociali indicano i tipi di comportamento propri di determinate situazioni, definendo certe azioni “giuste” altre “sbagliate”. Quando una norma è imposta la persona che presume l’abbia infranta può essere vista come un individuo particolare, che non si può essere sicuri viva secondo le regole concordate dal gruppo. Tale tipo di persona è considerato come un outsider»¹

In queste citate righe, Becker, ci illustra come i soggetti devianti, coloro che infrangono le norme che regolano un contesto sociale creino e provochino disordine in un sistema rispetto ad una idea condivisa di società. Nel corso del tempo si è cercato di dare una spiegazione circa i fattori che provocano nell’individuo un

¹ H.S..Becker, Outsider. Saggi di sociologia della devianza, EGA, Torino,1987

cambiamento tale da essere considerato disfunzionale rispetto alle norme condivise.

In questo capitolo viene proposta una sintesi dei diversi approcci teorici che nel corso del tempo hanno cercato di dare una spiegazione, rintracciandone le origini nel patrimonio genetico, in quello psicologico o nella società.

1.1 Le teorie del determinismo biologico

L'indirizzo antropologico posto da tali teorie si fonda e mette in evidenza di «cogliere la distanza, lo scarto tra il normale ed il deviante sul piano dell'apparenza fisiognomica, del profilo somatico e, poi, della struttura organica e dell'evidenza biologica».²

Nel 1876 Cesare Lombroso, fondatore della Scuola Positiva, tra i massimi studiosi di fisiognomica, e da molti considerato il padre della criminologia moderna, con la pubblicazione "L'uomo delinquente" illustrò come i criminali portavano tratti antisociali dalla nascita sviluppando la teoria dell'atavismo e del "delinquente nato". Significativo fu lo studio³ di Lombroso, avvenuto nel 1870, sul cranio di un brigante calabrese (Villella), egli rilevò un'anomalia congenita morfologica, costituita da una fossetta celebrale riscontrata tipicamente in animali. Questa importante scoperta portò ad affermare che l'individuo delinquente porta caratteri tipici di uno stadio primitivo di sviluppo umano quali:

²G.F.Ricci,D.Resico,Pedagogia della devianza. Franco Angeli 2010

³ C.Lombroso,Luomo delinquente,,:Napoleone Edizioni,Roma,1971

fronte bassa, zigomi sporgenti, prognatismo. Queste caratteristiche indicano l'individuo come un soggetto primitivo che si adatta difficilmente ad un moderno contesto sociale, dove il disadattamento lo induce a commettere delitti anche efferati.

«l'ipotesi di un tipo antropologico specifico, il delinquente nato, riconoscibile per la presenza di alterazioni, malformazioni, irregolarità e destinato necessariamente a compiere atti criminali, una sorta di individuo rimasto bloccato ad un livello evolutivo primitivo».⁴ il criminale, secondo il pensiero l'ambrosiano è il prodotto di un arresto dello sviluppo ontogenetico ad uno stadio precedente a quello attuale (ossia quello che Lombroso definisce atavismo).

Secondo questi parametri, la condizione deviante è connessa ad una condizione di malattia, e pone il fondamento sulla responsabilità di un individuo che non può sottrarsi alle pulsioni che lo spingono al delitto. Pertanto, le cause della devianza e delinquenza sono da ricercarsi (non sulla colpevolezza dell'individuo), ma nella loro natura biologica, una teoria bio antropologica⁵ del delinquente in una prospettiva antropologica -criminale.

All'interno delle teorie di indirizzo bio- antropologico troviamo altri studi che guardano principalmente a fattori genetici per i quali l'ereditarietà è interprete della condotta deviante. In questo campo tra i vari studi

⁴ G.F.Ricci. D.Resico, Pedagogia della devianza.Fondamenti, ambiti,interventi: Franco Angeli ,Milano2010

⁵ Barone,Pedagogia della marginalità e della devianza,cit.,p.60

condotti troviamo lo studio riguardante la genealogia delle famiglie criminali e lo studio sui gemelli, in particolare riguardo a quest'ultimo vennero studiati i comportamenti criminali e devianti dei gemelli monozigoti partendo dall'ipotesi principale che la dotazione ereditaria potesse fornire risultati importanti per la ricerca dell'eziologia del crimine.

Durante lo studio, vennero scoperte alcune anomalie cromosomiche e fu ipotizzata una relazione significativa fra sindrome cromosomica e tendenze devianti, tuttavia, non esistettero prove sufficienti per dimostrare un legame diretto tra anomalie genetiche e comportamento criminale.

Sul ruolo svolto dai fattori cromosomici il sorgere di comportamenti aggressivi, Fornaro, sottolinea l'esistenza di componenti innate come risultato di aggressività ma a parità di condizioni, non incidono sulle condotte e sulla loro probabile attuazione.

Il modo di reagire in una determinata situazione è influenzato non solo dal corredo genetico individuale ma, dipende inoltre dal contesto ambientale.⁶

Si può dedurre quindi che gli studi nel settore della genetica forniscono risposte più precise sui geni coinvolti, nei casi di comportamento antisociale, ma allo stato attuale delle conoscenze spiegano che possedere una specifica combinazione genetica non è una

⁶ M. Fornaro, *Aggressività. I classici nella tradizione della psicologia sperimentale, della psicologia clinica, dell'etologia*, Centro Scientifico Editore, 2004

condizione sufficiente e necessaria per la spiegazione di un comportamento deviante.

1.2 le teorie psicologiche

Le teorie psicologiche sulla devianza chiariscono l'eziologia dei comportamenti e dei fenomeni antisociali ed individuano cause e fattori di carattere psicopatologico come base dei comportamenti anormali.

Secondo Freud il processo di adattamento non si sviluppa alla nascita e la sua interiorizzazione delle norme sociali coincide con la fase di superamento del complesso di Edipo in cui assimila i valori del padre e sviluppa il Super-Io⁷. Insufficiente controllo del Super-Io è il risultato di un comportamento deviante.

Il contributo di Freud si evidenzia nella spiegazione del “crimine per senso di colpa”, egli dimostrò che atti criminali venivano compiuti poiché proibiti, ed il loro compimento provocava un sollievo mentale nell'autore del reato, il quale soffriva di un senso di colpa di origine sconosciuta.

«Il delinquente commette il crimine perché, spinto dal senso di colpa, sente la necessità di fissare tale senso di colpa su un crimine preciso che gli appare meno terribile del parricidio e dell'incesto»⁸

Reik, condividendo l'ipotesi freudiana del senso di colpa lo mette in rapporto ad un bisogno di punizione inconscio come sollievo rispetto all'atto compiuto.

⁷ S.Freud,*Tre saggi sulla teoria sessuale*,Bollati Boringhieri,1977

⁸ Barone, *Pedagogia della marginalità e della devianza* cit. p 65

Questo fenomeno darebbe vita a ciò che Reik chiama il “coazione inconscia a confessare” alla base di molti atti criminali, che dopo essere stati compiuti, portano inconsciamente il criminale essere scoperto.

La minaccia della punizione non viene vista come un freno ma anzi spinge inconsciamente il criminale a compiere l'atto.

Secondo Klein a favorire i comportamenti criminali sarebbe un'eccessiva severità del Super-Io osservato in una veste primitiva molto più predominante rispetto a Freud, attivo fin dai primi anni di vita

Il bambino elabora fantasie sadiche rispetto al genitore di genere opposto, egli alla luce di un Super -Io ancora debole si sentirà minacciato e proverà angoscia. Tali sono i meccanismi alla base di azioni criminali secondo Klein.

In continuità con il pensiero di Klein, Winnicott parla di un'origine di tendenza antisociale e la inserisce all'interno di un contesto di deprivazione, facendo riferimento a un'assenza materna non riparata. Il disturbo è percepito da una carenza esterna che lo spinge a cercare rimedio in una nuova e propria partecipazione all'ambiente. Questo grado di immaturità dell'io sviluppa e determina una tendenza antisociale. Per Winnicott questo atteggiamento è riferito ad un appello affinché qualcuno si occupi del soggetto con una speranza ad essere compresi. Egli, infatti, parla del furto attraverso il quale il bambino cerca qualcosa che non trova.

Alexander e Staub danno grande importanza alla formazione del Super-Io e parlano di un vero e proprio Super-Io criminale, il quale è visto come una caratteristica di individui appartenenti a gruppi devianti forniti di una “morale per delinquenti”.

Adler invece riconduce il comportamento deviante ad un mancato superamento di un complesso di inferiorità che ne costituisce il fattore scatenante.

Alla luce delle teorie sopracitate possiamo asserire che la psicoanalisi si focalizza su caratteristiche della personalità classificandole i comportamenti devianti come: immaturità, anaffettività, punitività e soprattutto la debole strutturazione dell'io nonché l'aggressività quali cause predominanti e determinanti per il comportamento antisociale.

1.2 Le teorie psico-sociali

Un concetto predominante, ed ampiamente analizzato attraverso queste teorie è quello dell'identità.

La teoria dell'identità elaborata nello studio della devianza minorile, fa capo principalmente al lavoro svolto da Erikson e ad altri psicanalisti o psicologi di impostazioni psicosociale.

Erikson illustra il concetto di formazione di identità attraverso un processo continuo duraturo per tutta la vita, proponendo un modello di sviluppo dell'io in otto stadi all'interno dei quali associa momenti critici in cui il soggetto vive una tensione di polarità tra due elementi influenzati da fattori sociali.

La conquista dell'identità viene vista come una fase cruciale che coincide con l'adolescenza, essa sarà resa possibile da identificazioni positive maturate nei contesti di vita, nonché da uno sviluppo di una forte fiducia di base. Il rischio che incombe sullo stadio dell'adolescenza è costituito dalla dispersione e l'individuo resta confuso rispetto alla propria idea di sé e di mondo; In alcune situazioni l'identità può essere negata, in altri la scelta può avvenire attraverso l'identità negativa.

Erikson ci spiega che le connessioni tra confusione d'identità e scelta negativa possono condurre a condotte devianti.

Mailloux⁹ attraverso la teoria della “psicologia della pecora nera” illustra attraverso l'indagine sulle condotte delinquenti come l'origine di queste è legata all'immagine negativa che i genitori hanno verso il proprio figlio.

Per Mailloux l'identità deviante è il risultato di due processi: l'identificazione negativa e la ripetizione dell'immagine negativa. Il primo è la proiezione dai genitori ai figli dell'immagine negativa con la quale i figli stessi finiscono per identificarsi ossia l'immagine della pecora nera. L'adolescenza è l'inizio di questo processo ed i ragazzi compiendo atti illeciti, ed ottenendo punizioni, confermano l'immagine negativa di sé stessi.

⁹ T.Bandini,U.Gatti, *Delinquenza giovanile. Analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione*, Giuffrè, Milano, 1987

Il ripetersi di questi stili di vita nell'età adulta determina l'evoluzione da “pecora nera” a soggetto deviante o criminale.

Diversamente dalle teorie sopraccitate le teorie psicosociali non correlano la delinquenza con una malattia o una patologia mentale, bensì riconducono il comportamento deviante a una libera scelta razionale del soggetto, che agisce in tale modo con l'obiettivo di trarne benefici personali.

1.4 le teorie sociologiche

Il paradigma sociologico fa leva sulla funzione socializzante educativa nella spiegazione dei comportamenti antisociali, e trova una relazione tra l'influenza esercitata dalle condizioni ambientali e sociali e il soggetto stesso in cui è inserito.

L'interesse sociologico nei confronti della devianza risale all'Ottocento, quest'ultimo trova indirizzo e basi nel lavoro di un gruppo di studiosi denominati “statistici morali”. Quetelet e Guerry furono i primi studiosi ad utilizzare la statistica per misurare le variabili come età, sesso e grado di istruzione, carestie guerre, condizioni economiche, razza ma anche stagioni e clima in rapporto all'incidenza dei reati. Essi ipotizzarono la “legge termica della delinquenza” secondo tale legge nei periodi più caldi delle stagioni vi erano il maggior numero di delitti contro le persone.¹⁰

¹⁰ A. Santambrogio, *Introduzione alla sociologia della diversità, le teorie e i concetti*, gli autori, Editori Laterza 2019

Durkheim, nei suoi studi parla di “atti che violano la coscienza collettiva”, intendendo con coscienza collettiva quell'insieme di credenze e di sentimenti comuni dei membri di una stessa società.

La devianza secondo Durkheim non è una patologia bensì è normalità, ed è altresì necessaria per far emergere le diverse personalità. Per far funzionare il sistema.

Ogni violazione alle regole morali secondo Durkheim è necessaria per la definizione dell'ordine stesso; quindi, è il criminale che rende la società consapevole del proprio assetto etico e del proprio sistema di valori, del bene, del male, di un gruppo sociale in un preciso momento storico. Questa tesi di normalità del crimine implica inevitabilmente la reazione della pena, senza la quale potrebbe venire meno la coscienza collettiva e quindi una disintegrazione della società.

Durkheim, sul finire del XIX secolo studia attraverso l'interpretazione sociologica, la devianza nella società industrializzata. Egli considera il rapporto tra la divisione del lavoro e la creazione di conflitti dovuti alla disorganizzazione legata alla produzione della società capitalista. Spiega come individui vengono esposti a deviazione e a un rischio di anomia, ossia «distacco dal tessuto delle relazioni sociali e dal sistema comunicativo che regge la socialità sociale, dovuto alla percezione di una mancanza di norme e regole»¹¹

¹¹ Barone, Pedagogia della marginalità e della devianza: cit p85

Ad inizio XX secolo gli studi sulla devianza dall'Europa si spostano in America dove possiamo trovare tre approcci distinti per lo studio del comportamento deviante: quello riferito alla scuola di Chicago, quello funzionalista e l'interazionismo simbolico.

La scuola di Chicago usa come tecniche di ricerca i dati relativi alla criminalità raccolti e analizzati per ogni diversa area della città oltre a storia di vita, *case study*, nei quali venivano illustrati i processi sociopsicologici attraverso i quali insorge la devianza.

Lo scopo principale era dimostrare, come l'influsso di diversi ambienti in cui si svolge l'esistenza di un soggetto eserciti un'evoluzione nell'individuo.

I sociologi della scuola di Chicago analizzavano le persone nei propri ambienti di vita quotidiana ed il tentativo era quello di ricostruzione di un'ecologia umana per comprendere le persone a partire da come si comportavano” naturalmente” nel tempo e nello spazio, evidenziando così l'importanza di situazioni ambientali in cui soggetto è fisicamente inserito ma anche i fattori sociali, culturali, politici ed economici che influenzano e determinano la crescita di una persona.¹²

I sociologi della scuola di Chicago suddivisero la città in “aree naturali” all'interno delle quali le persone vivono in un equilibrio simbiotico, se questo equilibrio viene a mancare si crea una situazione di disorganizzazione sociale, quale causa principale di devianza ferita patologia sociale.

¹² F Ricci, D Resico, Pedagogia della devianza: p.29

Shaw e McKay in una ricerca divenuta poi classica, studiarono il tasso di delinquenza in rapporto al numero degli autori di reati in un'area urbana dove vivevano persone di diversa origine etnica e mobilità elevata. In queste aree il tasso di delinquenza era molto alto, e ciò stava a significare che la società aveva prodotto una disgregazione sociale come risultato di una cultura dominante. Shaw e McKay attraverso questi studi, spiegano anche come la disgregazione incida sui giovani e li conduca alla delinquenza. Una teoria della trasmissione culturale che vede gli stessi, vivendo in aree socialmente degradate, come fortemente influenzati da valori criminali trasmessi di generazione in generazione, in una maniera del tutto simile ad una trasmissione di linguaggio.

Questo concetto è spiegato e ripreso da Sutherland il quale, attraverso la teoria delle “associazioni differenziali” illustra come la devianza nasca dalla frequentazione di cattive compagnie. Per Sutherland il comportamento deviante è appreso tramite interazione in gruppi sociali strutturati, nel quale il deviante segue un comportamento culturale approvato dal gruppo, in cui è inserito, ma disapprovato dal resto della società. La comunicazione è una funzione fondamentale ed il soggetto apprende atti e tecniche con cui compiere atti criminali, razionalizza e fa propri determinati atteggiamenti giustificandoli.

Questo meccanismo, alla base del dell'apprendimento del comportamento deviante, per Sutherland si trova

all'interno di tutte le forme di associazione, e, di tutti gli ambienti sociali.

L'associazione differenziale fu reinterpretata e tradotta da Glaser in "identificazione differenziata" in cui spiega, che ai fini dell'apprendimento delinquente, è importante l'identificazione con certi e modelli piuttosto che l'associazione con essi. L'identificazione non richiedendo un contatto interpersonale può realizzarsi anche ispirandosi a modelli immaginari o reali, e questo permette di comprendere, in un'ottica di apprendimento, anche azioni criminali commesse da soggetti che, abitualmente sono inseriti in gruppi sociali non criminali.

Un forte rilievo vedrà negli studi della corrente Strutturalfunzionalista lo studio della devianza come un prodotto di patologia sociale. In particolare, i principali esponenti Talcott Parsons e Robert K. Merton concordano sul concetto che comportamento deviante si manifesta maggiormente quando le norme che governano la condotta di un certo ambiente appaiono contraddittorie.

Merton, riprende il concetto di Durkheim su anomia e devianza, (scaturite dalla debolezza di norme) per quest'ultimo, e le mette in relazione al contrasto con la struttura sociale.

«Egli ipotizza che tutte le forme di comportamento deviante siano dovute alla disparità di accesso con mezzi legittimi alle varie mete che rappresentano il successo in una società. In altre parole, quando certi individui o certi

gruppi non riescono ad arrivare al successo (come viene definito dalla società) attraverso mezzi socialmente appropriati, essi saranno indotti ad adottare un comportamento compensatorio che non gode dell'approvazione sociale»¹³ ipotizziamo quindi, secondo il concetto di Merton, che la devianza, è una conseguenza della discrepanza, tra le aspirazioni indotte dalla società, nei suoi membri ed i mezzi , che essa stessa mette a disposizione per realizzarle.

Secondo Parsons La società è vista come un sistema integrato in cui la socializzazione è assicurata a tutti, e chi devia è stato socializzato imperfettamente.

Parsons supera il concetto di Durkheim in cui la spiegazione della devianza è vista come una semplice non conformità alle norme e ne vede la spiegazione nella inadeguatezza del singolo soggetto in contrasto con il sistema sociale. Emergono concetti come “integrazione”, “integrare” ossia rendere cosciente le persone delle norme che regolano la società. Al centro della sua riflessione troviamo il concetto di azione sociale che si riferisce a quello di sistema che guarda l'intero universo umano sociale che racchiude relazioni e funzioni, ossia le modalità di azione all'interno del sistema.

Le ricerche in ambito sociale non hanno indagato solamente i meccanismi sociali e culturali che promuovono la devianza, altri approcci hanno indagato

¹³ P. L. Berger, B. Berger, *la dimensione sociale della vita quotidiana* Il mulino, Bologna 1975

la costruzione culturale del deviante e l'uso di etichette classificatorie, sostenuta dalla *Labelling theory* (teoria dell'etichettamento).

La teoria dell'etichettamento è una teoria nata negli anni 50' e 60' l'intento di questo approccio fu quello di inquadrare la devianza non come elemento legato ad azioni sociali bensì come un'etichetta, una definizione sociale legata a determinati comportamenti a seconda del luogo del tempo. La labelling theory definisce la devianza legata ad una storicità: ciò che oggi è considerato deviante un tempo avrebbe potuto non esserlo e viceversa. Riscontriamo un legame riferito a comportamenti specifici, il risultato quindi di una costruzione sociale che definisce azioni devianti rispetto a valori condivisi e, tali comportamenti, sono il risultato di una etichetta applicata dalla collettività alle azioni.

Secondo quest'ottica l'analisi della devianza studia i rapporti di potere vigenti in ogni società, Chi detiene il potere impone la propria definizione di norma etichettando chi non vi si attiene.

Contributi significativi rispetto a questa interpretazione li troviamo negli studi di E.M.Lemert¹⁴, H.S.Becker¹⁵ e D.Matza¹⁶ per i quali una carriera deviante è il frutto di un'interazione inadeguata, di una pensione sociale

¹⁴ E.M.Lemert, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano 1981

¹⁵ H.S.Becker, *Outsider. Saggi di sociologia della devianza*, Metemi 2017 Roma i qual

¹⁶ D.Matza, *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna, 1976

intrecciata con il contributo personale e soggettivo della costruzione della devianza¹⁷.

Baker studioso di carriere criminali e outsider ci illustra che nessun comportamento è deviante ma lo diviene nel momento in cui esso viene definito tale, ed il soggetto etichettato come delinquente, verrà trattato come tale aumentando la distanza con il resto della società.

«la misura in cui un atto verrà considerato deviante dipende anche da due altri importanti fattori, cioè da chi commette il reato e chi si sente lesa da esso»¹⁸ ed ancora« lo stesso comportamento può essere un'infrazione delle norme in un certo momento e non in un altro; può essere un'infrazione se è commesso da una certa persona, ma non se è commesso da un'altra; certe norme sono infrante con impunità, altre no»¹⁹ il contributo centrale di Berker è insito nella spiegazione della definizione di deviante relativa al modo di reazione della gente e nella diversa radice di definizione della normativa che tale comportamento viene dato da ogni società. Lo studioso spiega che, l'origine delle leggi, è individuata nell'esercizio di potere di alcuni gruppi che intendono estendere e tutelare i propri interessi, queste persone elaborano e fanno applicare le norme agli outsider che non si conformano.

Il contributo di Lemert assume particolare importanza in riferimento ai possibili passaggi con cui si viene etichettati come devianti, egli distingue tra *devianza*

¹⁷ F.Ricci,D.Resico, Pedagogia della devianza, Franco angeli 2010

¹⁸ H.S.Becker,*Outsider.Saggi di sociologia della devianza*. Maltemi 2017 Roma pp24-25

¹⁹ Ibiem.

primaria, anche occasionale, differenziandosi a quelle condotte che vengono tollerate concedendo al soggetto una possibile maturazione, ed una *devianza secondaria*, in cui viene riconosciuto e accettato il ruolo e la fama di deviante.

Mazda, sociologo ampiamente rappresentativo del filone delle teorie dell'etichettamento e al tempo stesso di transizione verso impostazioni successive. Egli ci parla di tecniche di neutralizzazione, ovvero di razionalizzazione e giustificazione in cui l'individuo considera accettabile se non giusti i propri atti devianti. Secondo la tesi dello studioso gli individui capiscono e credono nelle norme ma allo stesso tempo le trasgrediscono attraverso una contraddizione interna che, secondo Mazda, l'individuo non percepisce perché considera la sua trasgressione necessaria ed utile.

Il comportamento deviante in questo caso ha delle motivazioni, delle azioni legittime che variano da periodo storico. Per Mazda il soggetto deviante è in realtà un soggetto normale, che comprende le regole ma che sceglie di non seguirle per una motivazione superiore. Un esempio utile potrebbe essere, quello dell'evasore fiscale, che conosce il sistema che regola la tassazione, è favorevole ad esso, ma considerando le tasse troppo alte (motivo di forza maggiore) non le paga e quindi compie un atto deviante.

Capitolo 2

Devianza minorile

Premessa

Quando parliamo di devianza minorile, facciamo riferimento alle condotte di quei giovani che con diversificate modalità il frangono leggi e norme “giovani che delinquono”.

L'adolescenza è una fase evolutiva in cui l'individuo deve affrontare moltissimi compiti avendo talvolta scarse risorse personali, ed è in questo percorso che avviene la costruzione della propria identità personalità. Assumono quindi particolare rilevanza i principali contesti di sviluppo del bambino che possono quindi costituire dei fattori di rischio e di disagio e di disorientamento nella crescita.

Il disagio adolescenziale, non va ricondotto semplicemente ha delle esagerate problematiche esistenziali ma deve essere collegato ad una serie di fattori, che in relazione fra loro voi possono determinare comportamenti a rischio.

L'interazione tra i contesti principali di sviluppo dell'adolescente come famiglia, gruppo dei pari e scuola assume in questo contesto particolare rilevanza.

2.1 Fattori di rischio legati al contesto familiare

In letteratura molti autori hanno cercato di fornire una spiegazione riguardo alla devianza minorile attraverso aspetti che sorgono all'interno dell'ambiente familiare, e possono configurarsi come fattori di rischio o fattori di protezione ,nello sviluppo del comportamento deviante dei minori.

All'interno dell'ambiente familiare avviene la prima socializzazione, e la famiglia esercita una forte influenza nella formazione della personalità adolescenziale.

De Leo ci spiega che le principali aree di indagine in questo contesto riguardano carenza e/o assenza di cure materne nella prima infanzia, un aspetto considerato determinante nella genesi e negli atteggiamenti dei comportamenti delinquenti²⁰

Uno dei primi studiosi ad indagare la carenza affettiva durante i primi anni di vita è Bowlby²¹, il quale condusse uno studio nel 1946 su 44 bambini minorenni, ladri, mettendoli a confronto con un gruppo di controllo di altri 44 bambini con analoghe caratteristiche. Il risultato portò all'evidenza che il gruppo di controllo, subendo una separazione prolungata dalla figura materna, aveva

²⁰ G.De Leo, *La devianza minorile. Il dibattito teorico, le ricerche, i nuovi modelli di trattamento*, Carrocci, 1998

²¹ J.Bowlby, *Cure materne e igiene mentale del fanciullo*, Giunti Barbera, Firenze 1968

riportato grossi problemi comportamentali legati alla delinquenza, in questo caso al furto.

La deprivazione delle cure materne possono creare conseguenze nella costruzione di relazioni affettive solide, ed innescare conseguentemente un possibile sviluppo di comportamenti criminali.

Più recentemente Andry sposta il focus unidirezionale riferito alla figura della madre prendendo in considerazione la figura paterna distinguendo tra separazione fisica e psicologica della madre. Anche i coniugi Glueck parlano di assenza paterna e in particolare del rapporto tra padre bambino come figura discriminante tra ragazzi delinquenti.

Personalmente il comportamento delinquenziale non va riferito al singolo ruolo genitoriale ma necessita una lettura globale con riferimento all'intero contesto familiare.

La famiglia, dal nucleo centrale della società e punto di riferimento per la formazione dell'individuo è mutata, anche in conseguenza delle trasformazioni culturali economiche e sociali che viviamo tutt'oggi.

La famiglia ha modificato il suo carattere funzionale, da famiglia tradizionale originariamente polifunzionale, tende a depotenziare molte funzioni che vengono svolte da altre agenzie che sono esterne al nucleo familiare.

Minori a rischio in un contesto socioculturale problematico privi di riferimenti educativi, incapaci di impedire l'insorgere di comportamenti devianti e la

creazione di una identità frammentata trovano in questo l'espressione di mancato bisogno educativo.

Lo svuotamento di una responsabilità educativa, conseguente alla crisi di valori che vediamo compiersi nel mondo di oggi, costituiscono le premesse per possibili atti devianti e delinquenti.

«Di fronte a famiglie in crisi, disorientate, sfilacciate, distratte, a “non famiglie”, i minori subiscono influssi devastanti. Là dove mancano figure adulte genitoriali robuste, significativi e forti, là dove le categorie del maschile e del femminile sono poco definite in una sorta di ibridismo indistinto là dove la coesione del gruppo familiare è messa continuamente in discussione se non addirittura ridicolizzata, là dove la vita di famiglia è ridotta a fast food, alla lavanderia elettronica, ad ostello, cioè ad una centrale di servizi di assistenza e di sussistenza, là dov'è il dialogo ed il confronto, anche teso vengono meno (la cultura popolare ligure ci ricorda che “per fare bene le cose, a volte, ci sta pure una buona lite”) perché il silenzio delle indifferenza e dell'incuria rendono muti i partecipanti alla vita del gruppo familiare, pur anche in presenza di un continuo assordante e rumoroso chiacchiericcio, là dove la cultura del popolare domestico ed allegro è sostituita da quella dell'insulto, della prevaricazione e dei più disparati egoismi, la conseguenza è che tutto diventi inevitabile occasione di un disagio che facilmente, se non ineluttabilmente, rischia di trasformarsi in devianza, in comportamenti che, in fin dei conti, rinfacciano alla

comunità locale l'incapacità e l'incuria nell'agire, nel presidiare e implementare i valori forti che promanano da una famiglia coesa»²²

Nelle parole sopracitate emerge la figura di un contesto familiare in cui i minori subiscono devastanti impatti. Diventano luoghi dove viene vissuto il disagio, l'incomprensione, ed il dialogo non condiviso portare a d'isolamento e solitudine, sfociando poi in un futuro bullismo, in risse, oppure piccoli furti.

In famiglia si acquisiscono le prime regole per poi poter “stare” nel mondo, le competenze sociali, relazionali, comunicative per poi poter entrare in terra in interazione con l'altro. Fin da piccoli interiorizziamo dei modelli comportamentali, tali vengono acquisiti dai nostri genitori che influenzeranno in seguito le nostre condotte. Famiglia e perciò considerata la primaria agenzia di socializzazione e come Parsons asserisce, la devianza è «esito di un processo di socializzazione non perfettamente riuscito»²³

2.2 Fattori di rischio nel gruppo dei pari e nella scuola

Nel periodo della preadolescenza oppure, nell'adolescenza, un ulteriore fattore di rischio rappresenta l'appartenenza al gruppo dei pari.

²² F.Ricci,D.Resico,*Pedagogia della devianza* Franco Angeli p.57

²³ Ibiem p.57

Le norme che percepiamo all'interno del gruppo svolgono un ruolo fondamentale per la creazione dell'identità (a volte anche aggressiva).

Il gruppo dei pari costituisce una fondamentale esperienza per lo sviluppo dei legami affettivi, contribuisce alla crescita dell'identità personale attraverso la creazione di autonomia e senso di sicurezza.

Verso l'età dei dieci anni si esce gradualmente dalla famiglia e si entra a far parte del gruppo scelto attraverso un'aggregazione spontanea.

«All'interno di un gruppo si può imparare a combattere per i propri diritti, si può accrescere la propria autostima, si può anche imparare a delinquere»²⁴

Il gruppo, quindi, può essere un potenziale luogo di produzione di comportamenti devianti. Assumendo i valori le pratiche e le condotte di questi determinati gruppi ci si pone in contrasto con le norme di un contesto sociale introducendo anche in giovane età un'ascesa verso una carriera deviante.

Il senso di aggregazione rappresenta una fonte per un'autostima in sé stessi e contribuisce al processo di emancipazione dai genitori e, da tutti gli adulti di riferimento. Permettendo di vivere situazioni lontane dal controllo delle figure adulte di riferimento, si percepisce un senso di autonomia decisionale, sviluppando concetti di competizione e cooperazione. Il gruppo in questo

²⁴ Bertani, Manetti, *Psicologia dei gruppi, teoria contesti e metodologie di intervento*, Franco Angeli 2007

caso gioca un ruolo decisivo nell'avvio della carriera deviante, attraverso delle dinamiche di identificazione e di partecipazione.

«Gli adolescenti o i preadolescenti che entrano a far parte di questi circuiti non scelgono l'attività criminale o para criminale in relazione ad una visione del mondo soggettiva o idiosincratica, né come puro mezzo per ottenere dei beni che sono tali prima di loro, ma per l'appunto come uno stile di vita inscritto in un modello condiviso della realtà»²⁵

Emler e Reicher studiando le caratteristiche del gruppo dei pari come, la compattezza ad esempio posso amplificare e tendenze comportamentali di alcuni membri; Difatti molte azioni vengono compiute in gruppo con una sottointesa ricerca di reputazione degli stessi coetanei. In questi casi la devianza rappresenta una scelta consapevole e motivata di appartenenza al gruppo. Lo stesso detta quindi le dinamiche comportamentali, e all'interno di esso, troviamo un rapporto di interdipendenza con ogni suo singolo membro.

La comunicazione all'interno di questi determinati gruppi non avviene in modo bilaterale. Nei contesti violenti si esprime con la forza e la prevaricazione, atti in cui si rispecchia maggiormente il senso di appartenenza e la distinzione dagli altri coetanei.

²⁵ P.Bertolini,L.Caronia,Ragazzi difficili, Pedagogia interpretativa e linee di intervento, p.43 Franco Angeli 2015

La scuola o generalmente l'ambiente scolastico costituiscono il luogo dove per eccellenza si manifestano maggiormente i comportamenti antisociali degli adolescenti.

Vandalismo e bullismo sono gli atti con cui i gruppi devianti agiscono nei confronti dei coetanei, la letteratura sul bullismo descrive pienamente queste dinamiche.

Intorno all'esperienza scolastica possono crearsi diverse situazioni che favoriscono l'insorgenza di altri fenomeni quali il disinteresse l'insuccesso e l'interruzione scolastica.

La scuola dovrebbe essere intesa come una delle primarie agenzie di formazione intenta a fornire le conoscenze necessarie per lo sviluppo della personalità. Non sempre tutto ciò si realizza, e ,il valore formativo educativo della scuola si riduce in una demotivazione professionale per gli insegnanti e la mancata frequenza l'insuccesso scolastico possono divenire per editori voi di azioni devianti.

Il confronto con gli adulti all'interno del sistema scolastico dovrebbe svolgersi all'interno dell'apprendimento nella capacità di gestire i conflitti, i successi, gli insuccessi, in relazione al controllo della propria autostima.

«Spesso l'autostima e l'accettazione di sé vengono scarsamente considerati e valutati nella relazione tra docente e discente e ciò rappresenta uno dei più gravi errori nell'ambito della funzione educativa che la scuola

deve svolgere»²⁶ La capacità di insegnare (concetto estremamente complicato è difficile trattazione) pone le radici nella capacità di rapportarsi con gli alunni e di riuscire a suscitare in loro un senso critico che pone le basi per la costruzione di una propria identità pro-sociale.

Gli insegnanti, possono essere sensibili ai segnali di disagio espressi dagli alunni poiché, una mancata integrazione scolastica può portare ad una perdita di sfiducia di sé e/o negli altri fino a produrre reazioni devianti, isolamento o abbandono scolastico.

Il minore non trovando risposte in un ambiente scolastico ai suoi bisogni di reagirà all'interno della scuola con atteggiamenti di protesta e, all'esterno con atti che violano una legge. L'insuccesso scolastico accompagnato ad una mancanza di motivazione, abbandono scolastico precoce può portare a conseguenze negative future in ambito sociale attraverso la difficoltà nel trovare un lavoro ed a mantenere un'occupazione.

L'analisi sopra citata dei tre fattori di rischio, famiglia gruppo di pari e scuola consente l'ipotesi di comparsa di comportamento deviante unitamente legato alla mancanza di cure parentali all'insuccesso scolastico.

Non bisogna però tralasciare la centralità del soggetto ed il significato che egli attribuisce a tutto ciò che sta gli

²⁶ Giannino,Avallone,*la devianza minorile*, Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia, guide e strumenti operativi. 2012

sta accadendo, l'intenzionalità assume un importante valore semantico nelle tendenze delinquenziali.

2.3 Disagio o devianza, le condotte a rischio

Per comprendere appieno la fenomenologia della devianza in età evolutiva bisogna necessariamente chiarire il significato dei termini “disagio” “devianza” “delinquenza minorile”. In area tematica, il disagio il cui significato nel linguaggio comune trova riscontro in una serie di situazioni e condizioni soggettive e oggettive, nonché in una pluralità di dimensioni problematiche personali o sociali, spesso prive di connessioni. La sua connotazione indica delle situazioni di incertezza, di sofferenza e di anormalità in diversi ambiti di vita. Quando ci riferiamo a “minori a disagio” la terminologia viene iscritta in una specifica semantica di disagio di salute, affettivo, familiare, scolastico, ecc..

I concetti di “disagio”, “devianza”, “delinquenza minorile”, vengono spesso erroneamente utilizzati come sinonimi; tuttavia, dovrebbero essere considerati secondo una successione di crescente problematicità che passa da un malessere individuale ad un conflitto sociale. Il disagio non lo possiamo vedere con gli occhi, differente è la devianza che si manifesta in un comportamento visibile infrangendo una norma.

Il passaggio tra queste due fasi può manifestarsi attraverso atti eclatanti, atti vandalici o gesti estremi, le condotte problematiche sono segnali lanciati al mondo,

è il mezzo in cui il bambino esprime il proprio disagio che egli stesso non sa gestire, una situazione di sofferenza interiore che può sfociare in comportamenti devianti.

Winnicott il suo saggio afferma che i bambini «non sono delle lavagne dalle quali il passato può essere cancellato con uno straccio o una spugna, bensì esseri umani che portano con le loro esperienze passate, in cui comportamento attuale è profondamente influenzato dal vissuto precedente»²⁷

Piero Bartolini²⁸ nel suo saggio “Ragazzi difficili” illustra la fenomenologia dei comportamenti devianti e spiega che se tali comportamenti vengono letti alla luce della storia in cui si collocano, facendo emergere profili biografici costellati da difficoltà, interruzioni nel processo di costruzione di sé come soggetto attraverso schemi di relazioni con il mondo e con gli altri profondamente disfunzionali, allora possiamo comprenderne la natura.

L'autore con il termine “difficile”, inteso in senso pedagogico, individua quelle condizioni in cui la soglia della problematicità viene superata provocando difficoltà, rendendo quindi necessaria la costruzione di un intervento pedagogico.

In età infantile e scolare, le condotte rappresentano dei forti campanelli d'allarme che possono nascondere uno stato di perturbazione da non sottovalutare.

²⁷ D.Winnicott, *Il bambino deprivato. Le origini della tendenza antisociale*, Cortina, Milano 1986 p214

²⁸ P.Bartolini, L.Caronia *Ragazzi difficili*, Franco Angeli 2015

Durante il processo di crescita il rischio è celato in ogni nuova situazione in cui il giovane è chiamato a prendere decisioni. Nasce la paura dell'insuccesso che si scontra con il bisogno di affermazione del sé, generando, a volte la genesi di comportamenti a rischio.

Forme di devianza, in questo particolare periodo di crescita, trovano terreno fertile attraverso l'insuccesso, l'abbandono scolastico, e a tutte le paure che gli adolescenti mettono in atto.

Violenza, verso sé stessi e gli altri, uso di droga, comportamenti sessuali trasgressivi, alcol, e abusi, sono tutti comportamenti a rischio adottati dal minore per compensare degli Stati di inadeguatezza rispetto alle aspettative sociali.

I minori a rischio sono coloro che vivono in contesti sociali problematici, dove i genitori non riescono a rappresentare dei riferimenti educativi e non sono capaci di impedire ai propri figli di incorrere in condotte antisociali.

«Le caratteristiche del contesto, pertanto non sono affatto da considerare una variabile ininfluyente in tale percorso, poiché, assieme alla soggettività dell'individuo, determinano le difficoltà di adattamento e le reali possibilità di riuscita»²⁹

La ricerca di autonomia, legata a una prima definizione del proprio essere sancisce un periodo molto importante nella vita dei ragazzi che se priva della protezione dei propri cari può sviluppare tendenze antisociali. La

²⁹ F.ricci, D.Resico,*Pedagogia della devianza*,Franco angeli 2010

condizione di “rischio” che può essere letta anche in termini di “compiti di sviluppo” ma ne differisce poiché è il soggetto stesso che ne attribuisce un'eventuale ricorsività fino a divenire una condizione deviante.

2.3 Eredità dei modelli educativi

Secondo la “Teoria dell'apprendimento sociale” di Bandura gli apprendimenti e le regole morali avvengono attraverso l'osservazione imitazione: di come il contesto sociale si relaziona con i nostri processi interiori cognitivi. L'osservazione di determinati modelli, permette ai bambini di comprendere quale siano i comportamenti più appropriati nelle diverse circostanze. Appare, in questo caso, inevitabile l'influenza che gli ambienti e i contesti di degrado abbiano sulla formazione e educazione dei bambini.

I valori della subcultura, il loro modo di pensare di vivere, si radicano nelle menti dei più piccoli tramandandosi di generazione in generazione. Un esempio sono i valori trasmessi e l'appartenenza ad organizzazioni criminali un modo d'essere, non una devianza, un modo di ottenere successo, affermazione sociale attraverso la negazione della libertà e del diritto all'infanzia e all'adolescenza

«La legalità è un'esperienza che si respira nel contesto familiare di origine, è uno dei codici che guida e orienta il modo di essere delle figure genitoriali, è soprattutto un comportamento, un modo di vivere che agisce anche in modo esplicito. La prima educazione, in tal senso passa

proprio attraverso l'atmosfera di legalità che viene generata nella famiglia, non solo come conformità alle leggi, mai in risposta al sentirsi appartenenti alla propria comunità, alle sue leggi fondamentali e al suo ethos»³⁰

Capitolo 3

Disagio giovanile e insuccesso scolastico

Premessa

I bisogni formativi riguardano quelli del soggetto in educazione, e si distinguono tra intenzionali e quelli collegati al processo di socializzazione.

I primi sono frutto di una serie di azioni e di interventi voluti, specifici deputati da chi ha il compito e responsabilità educative per favorire e promuovere il percorso formativo. Sono rivolti alla preparazione del soggetto alle competenze e ai compiti della vita adulta, attraverso la scolarizzazione o la formazione professionale.

I secondi sono collegati alla dimensione della socializzazione ossia tutte quelle influenze educative sulla personalità in sviluppo, senza piano o scopo educativo. Sono tutti quegli interventi che hanno attinenza con le relazioni, il fidanzamento, i gruppi, riguardano il senso di appartenenza risentirsi membro inserito in un proprio gruppo.

Il disagio evolutivo quindi si riferisce allora non riuscire ad evolvere verso una maturità e riguarda il fallimento dei processi formativi specifici e quelli socializzanti.

³⁰ G.Ricci, F.Nurra, Educazione alla legalità, Franco Angeli,2017

3.1 Il rapporto con la scuola

Nella storia personale di un'adolescente la figura della scuola si pone come uno degli elementi primari.

Riguarda l'ambiente in cui gli adolescenti passano gran parte del tempo per cui, dopo la famiglia e l'agenzia maggiormente influente nella loro vita, da cui dipende il loro benessere o malessere. All'interno dell'ambito scolastico gli adolescenti si sperimentano contemporaneamente diverse relazioni, sia asimmetriche in riferimento al potere che gli adulti possono esercitare (gli insegnanti), sia simmetriche (coetanei) con cui condividono loro tempo e gran parte delle attività giornaliere³¹. Tutte queste relazioni avvengono all'interno di un quadro di riferimento fornito da un regolamento scolastico, nella quale vi sono delle norme di condotta differenti da quelle che reggono i rapporti interpersonali all'esterno.

La scuola, dunque, rappresenta la prima relazione estesa con un'istituzione formale, è contraddistinta da un sistema gerarchico, da regole formali, e dalla richiesta di specifici livelli di produttività (a livello simbolico), essa esercita un'influenza rilevante sugli atteggiamenti che i ragazzi svilupperanno poi verso le istituzioni.

Oltre ad essere un luogo di trasmissione del sapere e di nozioni didattiche, è anche un ambito in cui avviene lo scambio affettivo e relazionale.

³¹ A.Palmonari, *Gli Adolescenti, ne adulti ne bambini alla ricerca della propria identità*, Il Mulino 2001

La scuola, quindi, può essere un contesto positivo di crescita e di promozione di benessere, sia a livello psico sociale sia a livello relazionale e dai comportamenti legati alla salute. La percezione della scuola come un contesto positivo è in grado di moderare gli effetti negativi di condizioni familiari sfavorevoli.

Nell'attuale momento storico assistiamo ad un indebolimento di riferimento pedagogico nella famiglia e di altre istituzioni, e, l'educazione dovrebbe avere il compito di formare un essere umano responsabile delle proprie scelte.

«Compito della scuola, dunque, è quello di creare nei ragazzi “a rischio di disagio socio- scolastico” consapevolezza, conoscenza delle problematiche esistenziali, capacità critica per le scelte responsabili ed oculte di vita ovvero è quello di dar loro un futuro, attraverso la riqualificazione dell'offerta di formazione»³²

La scuola nella vita dell'adolescente si inserisce in un momento di trasformazione e passaggio, Lo accompagna in questo momento di cambiamento e propone ad esso uno scenario dove trovare sé stesso.

Quindi si intrecciano in questo scenario processo di crescita personale, vicende di vita e apprendimento scolastico, in cui si giocano quotidianamente esperienze di successo, di insuccesso, di affermazione sociale, di conferma e frustrazione.

³² V.Lacoppola, Dispersione scolastica e devianza minorile, Cacucci Editore,p.81

La costruzione di sé, impegno primario dell'adolescente, si intreccia quindi con le mansioni scolastiche in un rapporto che può diventare proficuo se l'esperienza scolastica fornisce elementi di costruzione e conferma, ma può anche sfociare in duro contrasto se i risultati scolastici appaiono minacciare sicurezze e ruoli vitali emergenti.

3.2 Disagio giovanile in ambito scolastico

Il concetto di disagio scolastico è estremamente complesso e variegato di sfumature, può essere considerato come un termine contenitore riferito a una vasta gamma di problematiche, spesso diverse tra loro e non sovrapponibili.

Per gli studenti il disagio equivale a una spirale progressiva che parte da un malessere psicologico nei confronti della propria esperienza scolastica, ad una difficoltà evidente nel realizzare i propri obiettivi formativi, alla bocciatura ed infine all'abbandono e dalla dispersione.

«La letteratura scientifica ha dimostrato che il disagio scolastico non è immediatamente sinonimo di insuccesso scolastico, anche se in alcuni casi può sviluppare una stretta relazione fra questi due fenomeni. Malessere psicologico nei confronti della propria esperienza formativa, riuscita scolastica problematica, bocciatura, abbandono, rappresentano spesso diversi anelli concentrici di una spirale progressiva»³³

³³ M.L.Pombeni, orientamento scolastico e professionale, Il Mulino 1996

È importante sottolineare inoltre che la maggiore o la minore capacità di fronteggiare le difficoltà scolastiche non può essere spiegata attraverso cause individuali, facendo cioè cadere la responsabilità solo sul soggetto coinvolto, ma è necessario ricordare che gli alunni affrontano il proprio percorso formativo all'interno di un contesto scolastico e in un ambiente che è socio culturalmente determinato.

Il disagio scolastico può manifestarsi con varie modalità, tra cui: comportamenti di disturbo, irrequietezza, difficoltà di concentrazione e di apprendimento, scarsa motivazione, abbandono dispersione, accumulo progressivo del deficit.

Tutte queste situazioni di rischio devono essere tenute sotto controllo sia dalla scuola sia dagli insegnanti che hanno il ruolo di rilevare strategie precauzionali. Tuttavia, questo non può essere compito unico della scuola, la responsabilità formativa deve essere anche condivisa dalla famiglia a cui spetta il primario compito di socializzazione e delle istituzioni e dei servizi territoriali, i quali dovrebbero essere sensibili alla costruzione di una società educante.

3.3 Il bullismo a scuola

Con il termine bullismo indichiamo tutti quei comportamenti sociali di tipo violento e intenzionale, sia di natura fisica che psicologica, ripetuto nel corso del tempo e attuato nei confronti di persone percepite come

più deboli dal soggetto che perfetta una o più atti in questione.³⁴

Il termine viene usato per descrivere lui fenomeno soprattutto in ambito scolastico.

«E' una forma di oppressione, in cui la giovane vittima sperimenta, però per radium coetaneo prevaricatore, una condizione di profonda sofferenza, di grave svalutazione della propria identità, di crudele e marginazione dal gruppo. Dan Olweus dichiara: uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni»³⁵

Il comportamento del bollo e volta a ferire, a intimidire la vittima per un tempo anche prolungato, le azioni intraprese possono essere collettive o individuali ed esprimono un desiderio che cela potere e abuso.

Il bullismo ha caratteristiche strutturali specifiche:

-La frequenza del tempo: che episodi devono essere perpetuati nel tempo, giorno dopo giorno. Lotte occasionali, comportamenti non corretti sporadici non rientrano nel fenomeno del bullismo.

-L'intenzionalità: l'intento di produrre danno è uno dei comportamenti agiti dal bullo, come la volontarietà e l'umiliazione verso un altro compagno uniti da freddezza e mancanza di compassione.

³⁴ Definizione di bullismo tratto da wikipedia

³⁵ Antonella Zecchini, tavola rotonda sul bullismo, scuola e società, Urbino 15 maggio 2003

- Relazione asimmetrica tra bullo e vittima: il bullo ha una posizione up, detiene il potere ed esercita il suo dominio, la vittima, invece, imposizione down subisce senza difendersi³⁶

«La valutazione cognitiva chi è il bullo dà agli atti di prepotenza compiuti ai danni di una vittima sembra fare riferimento ad alcune strategie.....IL bullo, tendendo alla svalutazione dell'altro, privandolo delle proprie caratteristiche di umanità e facendolo divenire entità non umana, è invitato per forza maggiore all'uso della violenza. Paradossalmente, dal suo punto di vista, è proprio la vittima a sostenere e scatenare i suoi comportamenti aggressivi: “mi ha provocato, è lui che lo ho voluto, se lo è meritato”. Ricorrendo ad alcune forme di disimpegno morale il bullo tenta così di giustificare le proprie azioni con l'obiettivo di mantenere coerente l'immagine di sé stesso»³⁷

Le azioni possono essere dirette o indirette. Le prime si identificano in attacchi verbali e fisici nei confronti della vittima, le azioni fisiche come picchiare, spingere, appropriarsi o rovinare gli effetti personali di qualcuno. Le seconde, indirette, pongono il loro accento a livello psicologico ed emotivo, in molti casi di difficile individuazione si esprimono anche attraverso l'isolamento e l'esclusione sociale della vittima.

Le vittime dei bulli, in questo caso i compagni di scuola, sentendosi oltraggiate, possono esprimere la volontà e

³⁶ G.ricci,D.Resico, *Pedagogia della Devianza*,Franco Angeli.2010

³⁷ Ibi, p.139

desiderio di non frequentare più la scuola. Nel corso del tempo, perdono sicurezza e autostima, e pensano di “attirare” le prepotenze dei compagni.

Il disagio che ne scaturisce può influire altresì sulla loro concentrazione e sul loro percorso di apprendimento.

I ragazzi che subiscono queste situazioni, a livello emotivo possono presentare manifestazioni da stress come mal di testa, mal di stomaco o attacchi di ansia. Altri cercando di sottrarsi dal ruolo di vittima. Non si presentano a scuola marinandola, altri ancora potranno avere il timore di lasciare la propria abitazione. Le conseguenze di questo fenomeno sono molto gravi e possono lasciare traccia di esse anche in anni successivi. Il bullismo è quindi un fenomeno che può essere definito come “un’azione che mira deliberatamente a fare del male o a danneggiare, spesso è persistente ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittima»³⁸

La psicologa, psicoterapeuta e docente dell'università di Urbino Antonella Zecchini ci spiega come “la teoria del capro espiatorio” sia conforme a spiegare la condizione dei ragazzi che rivestono il ruolo di vittime, i pregiudizi e le aggressioni non potendosi dirigere verso l'obiettivo naturale vengono così spostate verso un singolo una minoranza.

Le manifestazioni di bullismo hanno una correlazione in base all'età e al genere. Alcuni studi hanno dimostrato che con la crescita dell'età viene limitata la violenza

³⁸ Antonella Zecchini, tavola rotonda sul bullismo, Urbino 15 maggio 2003

fisica voi e le molestie ricoprono una forma più sottile e si identificano maggiormente in forme di offesa verbale. Ruolo molto importante viene giocato nelle dinamiche amicali che contribuiscono all'etichettamento dei minori come bulli o vittime. Spesso il ragazzino bullo perpetua il proprio comportamento per mantenere il riconoscimento nella cerchia di amicizie, poiché è proprio la sua condotta che ne ha sancito il suo status. L'interiorizzazione di tale modello e comportamento rappresenta un punto cruciale in vista della possibilità di ingresso nel mondo della devianza giovanile.

Al fine di consolidare la propria reputazione e di attirare in sé l'attenzione, alcuni bulli giungono a sfidare l'ordine istituzionale cercando altri compagni che abbiano le medesime esperienze.

Il gruppo dei coetanei offre quindi la possibilità di vivere in un contesto in cui vengono ignorate le regole formali, e possono essere sostituite da quelle elaborate dal gruppo in un'ottica di trasgressione.

In questo contesto la funzione del capo è fondamentale in quanto l'aggregazione nasce proprio dei propri membri con il leader, in questa fase delicata in cui la personalità non è ancora delineata ed i perturbamenti legati all'età vivono un atteggiamento di antagonismo con tutto ciò che è imposto come regola sociale

«Il leader ecco lui che ricopre un ruolo particolare all'interno del gruppo, risulta essere colui che è in grado di influenzare maggiormente gli altri più di quanto gli

altri componenti del gruppo siano in grado di influenzarlo»³⁹

All'interno della scuola, il bullo non agisce mai da solo ma è sostenuto da altri compagni che assumono ruoli differenti all'interno del gruppo: tra essi troviamo, il sostenitore, che si schiera dalla parte del bullo, lo incita, l'aiutante che agisce in maniera prepotente ma in una posizione secondaria, oppure il difensore che interviene in difesa della vittima, l'esterno che decide di rimanere al di fuori delle situazioni.⁴⁰

Il bullo viene percepito come un soggetto aggressivo, dotato di impulsività e di insensibilità. Divenendo incapace di instaurare relazioni positive comuni coetanei. In giovane età, all'interno del contesto scolastico, il piccolo bullo si presenta come un bambino carismatico è preponderante sugli altri, capace di prendere decisioni e formare il proprio gruppo.

«In un mondo in cui da un lato si condanna la violenza e sia impauriti del suo dilagare, e dall'altro la si esalta come simbolo di potere ed efficacia scorciatoia per ottenere ciò che si vuole, è naturale che i bambini me siano allo stesso tempo impauriti ed affascinati»⁴¹

Tuttavia, dobbiamo tenere presente, che i bulli sono una categoria ristretta, gran parte dei bambini e adolescenti non approva gli atteggiamenti intimidatori che vengono manifestati da alcuni compagni, e l'ammirazione nei

³⁹ B.Bertani, M.Manetti,*Psicologia dei gruppi.teorie ,contesti e metodologie di intervento*.Franco Angeli1998

⁴⁰ G,Ricci,D.Resico,*Pedagogia della devianza*, FrancoAngeli, 2010

⁴¹ F.Marini,C:Mameli,*Il bullismo nelle scuole*,Carrocci Editore 2004

loro confronti è spesso breve. Negli anni finiscono per trovarsi isolati essendo incapaci di instaurare relazioni positive.

«La loro prepotenza non è dovuta, come generalmente si pensa, ad una insicurezza interiore e scarsa autostima. Al contrario si tratta di bambini generalmente sicuri di sé, raramente sfiorati dai dubbi sul loro valore»⁴²

L'aggressività non viene utilizzata per mascherare una forma di debolezza, si riferisce ad una mancata educazione e controllo, emerge quindi l'importanza della funzione educativa dell'adulto nei primi anni di vita.

La famiglia rappresenta un'importante contesto di apprendimento di norme, valori e relazioni sociali positive, dove stili educativi costituiscono un fattore di rischio rispetto all'insorgere del bullismo.

Uno stile educativo lassista e permissivo, consenziente ad ogni richiesta del bambino può portare ad una incapacità di affrontare difficoltà, non riuscendo così apporre limiti ai propri comportamenti.

Questo stile può divenire favorevole a sviluppo di condotte aggressive e conseguenti relazioni sociali negative.

Uno stile educativo autoritario, caratterizzato da un alto uso di potere con conseguente mancanza di dialogo e confronto, può trasmettere un messaggio di legittimazione della violenza, esercitando nel bambino

⁴² Ibi,p.61

comportamenti aggressivi sperimentati nei contrasti della sua socializzazione.

Lo stile educativo autorevole è fondato sul dialogo e confronto accompagnato da regole chiare attraverso sanzioni finalizzate alla comprensione del danno provocato, porteranno a livelli bassi di aggressività con conseguente capacità a risolvere i problemi in modo costruttivo. Contrariamente ad un atteggiamento iperprotettivo accompagnato da ansie paure, che non aiuterà il bambino ad imparare dalle proprie esperienze e a perseguire i propri obiettivi. Una stretta dipendenza con i propri genitori lo porterà a non riuscire a gestire relazioni con gli altri, ed a rispondere alle prepotenze subite.

Si possono delineare tre tipologie di bullo: quello aggressivo quello ansioso ed infine il bullo passivo.

Il bullo aggressivo proietta la propria aggressività nei confronti della vittima, essendo un soggetto impulsivo scatena la aggressività come una valenza positiva ed ha bisogno di dominare. E spesso fisicamente forte, privo di empatia e dimostra un'elevata autostima.

Il bullo ansioso possiede molte caratteristiche simili alle vittime, ma detiene insicurezza ed aggressività. In genere le sue vittime sono più forti e provoca attacchi di altri bulli.

Il bullo passivo è un sottoposto del leader, e facilmente dominabile non è particolarmente aggressivo, è capace di empatia e nello stesso tempo prova anche sensi di colpa per aver agito in modo scorretto.

In genere si pensa che i ragazzi prevaricati abbiano caratteristiche fisiche anomale tali da poter giustificare un accanimento da parte dei bulli, in realtà secondo alcuni studi il solo un elemento differenziatore e la forza fisica.

Le vittime si presentano come soggetti tranquilli, riservati, incapace di reagire e di facile bersaglio ed in genere una qualità alloro comune e l'essere scolasticamente al di sopra della norma. Spesso vivono in condizioni di solitudine e isolamento all'interno della scuola, sono voi ragazzi contrari alla violenza senza dimenticare che esiste una tipologia di vittima attiva che innesca circuiti di aggressività.

La vittima passiva vive uno stato di forte insicurezza, una difficoltà a reagire ai soprusi a volte legato anche ad uno stato di debolezza fisica. I soggetti in questione, solitamente, presentano fin dalla prima infanzia una resistenza all'inserimento in gruppo, sono legati alla famiglia, hanno un buon rapporto con i genitori e un forte attaccamento spesso con la madre, ed è questa iperprotezione a volte una conseguente causa del bullismo.

Oggi nelle scuole si parla di "politiche antibullismo" attraverso progetti attivi, laboratori e forte sensibilizzazione verso la tematica. Questo presuppone da parte del corpo docente che vi sia una maggiore attenzione nelle dinamiche in classe.

I professori che seguono alunni, soprattutto in quella fascia di età delicata come l'adolescenza, dovrebbero

prestare molta attenzione all'ascolto, e cercare nel dialogo una componente fondamentale per prevenire situazioni che, se non monitorate, possono portare ad un clima, in classe, di difficile gestione.

La promozione del sentimento di un senso di comunità, la cura verso il prossimo, possono aiutare ad un clima di collaborazione e, possono arginare il fenomeno del bullismo.

Non dobbiamo dimenticare, che il bullismo, essendo una problematica basata sull'abuso di potere, investe la totalità della comunità.

La scuola, nel suo agire, può ridurre, significativamente il fenomeno, sia a livello di politica scolastica, sia attraverso contenuti educativi.

Durante le attività si possono trattare contributi per fare luce sulle diverse forme di bullismo.

Attraverso le testimonianze, i laboratori, la cinematografia stessa, si possono creare occasioni di riflessioni sul tema, per poi trarne spunto e far nascere discussioni e confronti all'interno della classe.

La scuola ha compito di promuovere anche i valori morali «La promozione di un ethos anti-vessatorio, di rispetto e di attenzione verso l'altro, può aiutare molto a ridurre i problemi e a potenziare l'empatia il senso di responsabilità individuale dei ragazzi.»⁴³

⁴³ E.Menesini, *Bullismo, che fare?* Giunti, Firenze.p.53

Capitolo 4

La dispersione scolastica

Premessa

«Nella dispersione scolastica vanno compresi tutti i fenomeni che comportano sia un rallentamento, che una interruzione nel percorso formale di studio, prima del raggiungimento del titolo studio interno ai vari cicli scolastici: quindi sia le ripetenze che le bocciature e gli abbandoni durante il percorso di studi.»⁴⁴

Tale fenomeno risulta da diversi anni al centro dell'attenzione, con l'obiettivo di individuarle i tassi di crescita, le possibili cause, e gli interventi per limitarne l'aumento.

L'abbandono scolastico è presente nella nostra scuola secondo vari punti di osservabilità. Le forme più implicite ed evidenti comportano l'interruzione degli studi e l'impossibilità di proseguire. L'aumento dei ripetuti fallimenti sul piano del rendimento scolastico, il rifiuto di una realtà connotata da emozioni negative e costanti, e la scelta più o meno razionale condivisa anche dai genitori sono alcune delle varie cause.

⁴⁴ E.Morgani, *Adolescenti e dispersione scolastica*, Carrocci 1998

Il seguente capitolo offre un inquadramento teorico del fenomeno della dispersione scolastica, con conseguenze attribuzione di definizioni univoche.

Attraverso un breve excursus storico, sono state ripercorsi le principali tappe che hanno determinato l'evolversi del fenomeno.

Infine, è stata analizzata l'azione preventiva della scuola nei confronti del fenomeno della dispersione.

4.1 Dispersione scolastica, una ricerca di definizione

Per dispersione scolastica, intendiamo un fenomeno, ancora diffuso che coinvolge giovani studenti e si manifesta in un disagio da parte dell'alunno verso il sistema scolastico. Lo studente, non riesce a dipanarsi nei compiti assegnategli (il termine compito si riferisce non solo ad un compito didattico, ma anche ad uno sviluppo personale e relazionale ed emotivo intrapreso lungo il cammino scolastico).

“Early School leavers” così soprannominati dalla Comunità Europea, sono i ragazzi e le ragazze tra i 15 e di 24 anni che hanno lasciato il percorso scolastico prima della conclusione della scuola dell'obbligo, o che non hanno conseguito un titolo di studio valido.

Il fenomeno della dispersione non è recente, venne già monitorato nel tempo dalle istituzioni. Uno dei primi riferimenti risale alla seconda metà degli anni Sessanta, e riguarda la pubblicazione di “Lettere ad una professoressa” scritto da Don Lorenzo Milani con la

collaborazione degli studenti della scuola di Barbiana, una canonica del Mugello, a pochi chilometri da Firenze.

In questo luogo sperduto dell'Appennino, poche persone possedevano la licenza media, e l'ambiente di degrado era in grave emergenza educativa, la scuola era priva di risorse fisiche e culturali, i ragazzi erano demotivati e per nulla interessati all'apprendimento, abbandonavano quindi i banchi di scuola e andavano nei campi ad aiutare i genitori.

«Non avevo mai sentito dire che a scuola si va per imparare e che andarci è un privilegio. Il maestro per loro era dall'altra parte della barricata e conveniva ingannarlo.»⁴⁵

Con queste parole il parroco descrive il rapporto con gli studenti, i quali giudicavano la scuola un sacrificio a cui erano costretti, e non come una reale opportunità di riscatto sociale.

Il testo rappresenta una denuncia nei confronti dello Stato Italiano, responsabile del fallimento formativo dei giovani di Barbiana, esprime la necessità di una politica attiva come sostegno per il percorso scolastico ed il contrasto alla dispersione.

Il fenomeno oggi è in regressione, rispetto ai decenni passati, ma nonostante le tecnologie moderne ed i nuovi mezzi di comunicazione, continua ad esistere.

⁴⁵ Don Lorenzo Milani, *Lettera ad una professoressa* Libreria editrice Fiorentina 1965 p.16

Oggi la bocciatura nelle prime classi della primaria riguarda circa 1%, nella secondaria di primo grado sono diminuite, con un lieve rialzo negli anni 80.

Dagli anni 90, con l'istituzione degli osservatori provinciali sulla dispersione e la promozione di iniziative volta a prevenire questo fenomeno, si è osservato una progressiva discesa dei tassi di dispersione.

Diversa è la situazione nella secondaria di secondo grado, dove le bocciature e gli abbandoni rappresentano una realtà ancora in atto.

Il periodo che va dai sei ai quattordici anni è fondamentale per lo sviluppo formo attivo dell'identità, i ragazzi in questo arco di tempo creano il pensiero. Il passaggio dalla scuola primaria alla secondaria di primo grado, e successivamente alla scuola secondaria di secondo grado, corrisponde a vari stadi che per Piaget sono rispettivamente: passaggio da pensiero concreto a operatorio e da questo a quello ipotetico deduttivo.

Il superamento di questi stadi è per ogni ragazzo, un momento critico e difficoltoso e non sempre ha vissuto in modo positivo.

Secondo Palmonari «Il successo o l'insuccesso scolastico rappresenta una sorta di imprinting che agisce sull'immagine di sé e condiziona i livelli successivi»⁴⁶

Durante lo sviluppo puberale (dagli undici a quattordici anni) si si creano i maggiori cambiamenti dall'immagine

⁴⁶ F.Fabbroni,M.Baldacci, a cura di, *Didattica e successo formativo, strategie per la prevenzione della dispersione scolastica*.FrancoAngeli,2004

di sé, all'importanza che occupano le relazioni, agli investimenti emotivi. In questa fase abbiamo lo sviluppo del pensiero ipotetico deduttivo, ed il giovane che sta crescendo cerca di affermare la propria identità attraverso la creazione di un'autostima intellettuale, oscillando fra momenti di onnipotenza a momenti di inadeguatezza.

Proprio in questo periodo, molto caotico per l'adolescente, si dipanano apparentemente da un lato il bisogno di conoscere il mondo in modo autonomo e dall'altro si sviluppa la capacità di formulare i propri giudizi.

Da un lato, vi è un sentimento di onnipotenza, mettere in discussione tutto e tutti al fine di auto-differenziarsi rendendosi unici, irripetibili, dall'altro il bisogno di costruire nuove identificazioni, nuovi legami, che gli permettono di crescere, di fortificarsi combattendo la disgregazione del sé ed il senso di vuoto.

Secondo Bowlby «Tutte queste oscillazioni sono segnali di difficoltà che l'adolescente incontra nell'iniziare il processo di separazione che lo porterà alla vita adulta.

Le trasformazioni corporee, e le nuove competenze cognitive mettono totalmente in crisi l'immagine di sé dell'adolescente, viene meno il senso di continuità che costituisce la sua “base sicura”, formata durante la prima infanzia attraverso il processo di attaccamento»⁴⁷.

⁴⁷ Ibi,p.37

All'interno di questa dinamica complessa possono manifestarsi all'interno dell'ambito scolastico vissuti di disagio e comportamenti di rifiuto.

Gli indicatori, attraverso cui viene monitorata la dispersione scolastica sono: l'abbandono scolastico, le ripetenze, le evasioni, la non valutazione dell'alunno.

Il più comune è l'abbandono esplicito, ossia quando lo studente lascia definitivamente la scuola.

L'abbandono implicito si manifesta in due modi distinti: l'evasione ripetuta nel tempo e l'assenteismo. In entrambi i casi, queste modalità attuate ripetutamente nel tempo sono perditori per l'atteggiamento attuato in un lavoro futuro. Disaffezione e disinteresse avvenuti precedentemente, nella scuola, e collezionate nel tempo attraverso ore di assenza possono portare alla perdita di requisiti per mantenere il ruolo di studente.

È importante ricordare che, prima di arrivare al momento dell'espulsione dello studente vi sono molti segnali che lo stesso mette in atto, i cosiddetti "abbandoni celati" ossia impliciti.

L'abbandono celato si manifesta tramite la perdita di interesse dello studente verso la scuola, l'abbassamento dei voti diversamente rispetto alle qualità avute in precedenza.

Morrow condusse varie ricerche e distinse cinque categorie di studenti che possono definirsi "dispersi" in modo esplicito o implicito:

-i cacciati o gli espulsi: sono coloro che tramite comportamenti o rendimenti impediscono alla scuola di accoglierli o reinserirli all'interno di essa.

-i dissafiliati: ossia tutti coloro che rimangono nella scuola ma che non sono interessati ad essa, alle materie, agli insegnanti, ai compagni. Non si identificano in essa, ma rimangono ugualmente ottenendo scarsi risultati.

-gli abbandonati: sono coloro che durante la carriera scolastica interrompono la frequentazione per altre attività, sono coloro per cui la scuola non ha più interesse.

-i drop out capaci: sono coloro che smettono gli studi e la frequenza scolastica, sono persone che hanno capacità ma non trovano espressione all'interno dell'ambito scolastico.

-i ribelli: sono coloro che restano all'interno dell'ambito scolastico ma si oppongono con forme di resistenza agli insegnanti, agli insegnamenti, alla classe. Possono arrivare a formare bande, gruppi di persone che assumono atteggiamenti critici ed ostili nei confronti dell'ambiente scolastico a volte anche con atti vandalici e bullismo.

Ricollegandoci, al concetto di evasione, si vuole intendere, in una asserzione esplicita del concetto, quella che corrisponde al mancato ingresso nel sistema formativo da parte dei bambini di sei anni, che non consente il raggiungimento del livello scolastico di base previsto dalla legge come obbligatorio.

L'evasione "formale" nella vera e propria mancata iscrizione a scuola, mentre si parla di evasione di "fatto" quando all'iscrizione non corrisponde l'effettiva frequenza.⁴⁸

In alcune aree dell'Italia, più specificatamente nelle aree economiche più di depresse, riscontriamo ancora il problema dell' analfabetismo, dovuto alla mancanza delle conoscenze scolastiche di base, quali la lettura e la scrittura, mentre quando vi è una carenza di queste abilità si parla di analfabetismo funzionale o di ritorno. Tutti i problemi precedentemente elencati sono legati all'universo del disagio scolastico, inteso come situazione di sofferenza e di difficoltà dei giovani, sia rispetto allo studio che all'apprendimento nonché alle relazioni interpersonali con insegnanti e compagni.

Il disagio può essere anche visto dal punto dell'istituzione scolastica in riferimento agli adulti che vi operano, qualora essi falliscano nel loro compito in educativo rendendosi consapevoli dell'insuccesso dei loro alunni.⁴⁹ In questo caso, possiamo quindi parlare di insuccesso degli scolari e di insuccesso della scuola, da un punto di vista di correlazione ma in un'ottica di distinzione. Questa duplice accezione può rimandare all'idea che le istituzioni a volte non sono in grado di assolvere alle difficoltà degli studenti.

⁴⁸ Camera dei deputati, 2000

⁴⁹ G.Mancini, *L'intervento sul disagio scolastico in adolescenza*, FrancoAngeli 2006

Riflettendo su questa prospettiva possiamo citare la celebre affermazione di Don Milani «la scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde»⁵⁰

Ulteriore tema legato al rapporto stesso fra studenti ed istituzioni scolastiche è quello della valutazione.

Secondo Ribolzi una valutazione scolastica negativa rappresenta per i giovani un giudizio importante poiché non riguarda solamente le prestazioni nello studio, ma coinvolge l'interessa della loro personalità diventando un vero e proprio “giudizio su di sé”⁵¹ in una accezione negativa.

La cattiva riuscita a scolastica determinerebbe in futuro, conseguenze sia sul piano lavorativo sia nella costruzione dell'identità.

La prematura uscita da scuola, di alcuni ragazzi, trova la disapprovazione della famiglia, degli insegnanti e in certi casi anche degli amici. In un momento in cui vi è il consolidamento identitario, non è frequente, l'unione con gruppi marginali, ricercando in essi solidarietà, intraprendendo così attività antisociali, e, purtroppo, a volte anche delinquenti.

«Dal punto di vista dell'identità personale, questi ragazzi molto spesso finiscono con il considerarsi dei falliti o degli incapaci, facendo proprio il giudizio dei professori, che trasferiscono anche al di fuori della scuola»⁵².

⁵⁰ Don Milani, *Lettera ad una professoressa*. Libreria editrice fiorentina 1965

⁵¹ L. Ribolzi, *Sociologia e processi formativi*, Editrice la scuola 1993

⁵² Ibi, pag 19

Numerosi dubbi sono stati posti negli ultimi anni sul valore della bocciatura, come strumento educativo poiché attraverso di esso la scuola non riesce a trattenere i suoi alunni perdendo, forse anche coloro che avrebbero bisogno di restare.

Oggi viene posto l'accento su una politica di strategie organizzative didattiche differenziate attraverso le quali vengono offerte le molteplici opportunità di apprendimento di integrazione nella scuola, è stata compresa l'importanza della promozione di una cultura al di là delle differenze individuali.

Partendo da questa affermazione l'insuccesso scolastico deve essere considerato come un fattore di preoccupazione al fronte opportunità educative e di vita. Ci si deve interrogare, come vedremo nel prossimo paragrafo, quali siano i vincoli che ostacolano l'apprendimento per ottenere miglioramenti sul piano di un successo scolastico e personale.

4.2 Le cause della dispersione

Identificare le cause di questo fenomeno non è semplice poiché essendo di natura multifattoriale suddividerlo può fare comprendere le sue caratteristiche principali, senza dimenticare, che bisogna guardarlo e comprenderlo prendendo in considerazione tutte le sue parti.

Per descriverlo dobbiamo concentrarsi su alcuni fattori fondamentali come: il ragazzo stesso, il suo benessere,

la sua vita scolastica, le relazioni, la familiare, e altri aspetti che in seguito cercherò di analizzare.

4.2.1 Fattori individuali

Nel prendere in considerazione i fattori individuali e personali si parte dall'assunto che gli individui, alla nascita, siano portatori di alcune diversità e potenzialità di sviluppo cognitivo. Collegandosi al tema principale di questo elaborato, bisogna quindi concentrarsi su quei fattori che possono essere modificati dall'intervento umano.

Le risorse personali sono infatti, quelle presenti alla nascita, la personalità si forma lungo l'arco di tutta la vita, dipendendo così, dalle condizioni di crescita, dagli eventi e dalle esperienze che si affrontano, oltre che dalle interazioni con gli altri e con il mondo circostante. Le esperienze che si formano durante i primi anni di vita sono frutto poste all'influenza dell'ambiente familiare.

Lo sviluppo cognitivo è favorito in un ambiente di vita in condizioni di igiene, salute fisica, da una dieta adeguata oltre che da quelli stimoli intellettuali di varia origine: tattili, visivi, verbali, uditivi.⁵³

Rilevante e quindi, il risultato tra influenze ambientali e volontà individuale. Da questa interazione nascono le caratteristiche personali fondamentali per agevolare la riuscita scolastica, legate alla motivazione e all'interesse nell'apprendere.

⁵³ S. Vicari, M. Caselli, *neuropsicologia dell'età evolutiva*, Il Mulino 2017

Le inferenze attribuzioni sono di natura retrospettiva, ossia non dipendono dall'evento attuale ma piuttosto dalla sommatoria delle proprie esperienze precedenti. In particolare, la reiterazione di *learned helplessness* porta ad avere una scarsa stima in sé stessi ed un continuo insuccesso.

Marini definisce questa passività appresa come l'effetto psicologico: «Di ripetute esperienze nel corso delle quali il soggetto apprende che i risultati cui la situazione può portare sono indipendenti dal suo comportamento»⁵⁴

Numerose ricerche, dimostrano che l'abbandono dalla scuola e spesso l'evento annunciato attraverso Ripetute esperienze di fallimento come la bocciatura.

Marini della sua analisi cerca di individuare l'origine dei comportamenti passivi degli alunni, secondo l'autrice si strutturano secondo fasi successive che prendono l'avvio da risultati negativi e dalla valutazione, dello studente, le rapporto tra condotta e risultato.

Tutto ciò si accompagna a importanti deficit motivazionali, ritardi nell'affrontare i compiti, deficit cognitivi è una lentezza del processo di apprendere, deficit emotivi passività di fronte alla sollecitazione. Qui ha inizio un continuo declino di rendimento, anche al fronte di sporadiche esperienze di successo.

Sempre secondo Marini, uno studente che ha un basso concetto delle proprie capacità, e che fa sue aspettative di insuccesso, dopo un risultato negativo ne trae

⁵⁴ F.Marini, *Successo e insuccesso a scuola*. Franco Angeli 1990

conferma di incapacità, mentre, a fronte di un risultato positivo, tenderà di attribuirle il successo a fattori instabili che non modificheranno la condizione la concezione di sé stesso.

In questo caso la “profezia che si auto-adempie” si verifica anche in attribuzioni effettuate dall'insegnante. Quest'ultimo mantiene il suo concetto nei confronti dell'allievo e non lo modifica dopo un successo.

Marini sulla concezione dell'insuccesso evidenzia come soggetti di uno status inferiore attribuiscono il loro insuccesso a scarsa abilità, a differenza di quelli di classe più elevata che lo attribuiscono allo scarso impegno non sottoponendosi al rischio di passività.

La psicologia cognitiva si è interessata anche alla realtà della dispersione scolastica, in relazioni alle difficoltà di apprendimento e al ritardo mentale, che hanno cause di origine genetica, anatomico o strutturale. Questo breve riferimento, che non sarà qui approfondito, è tuttavia utile alla comprensione delle numerose diversità individuali nell'analisi dell'insuccesso scolastico.

Tra i fattori individuali è importante menzionare lo sviluppo adolescenziale con le sue problematiche e le difficoltà, in questa particolare fascia di età e le difficoltà relazionali che possono essere relative al rapporto coi compagni alla competizione all'esclusione.

4.2.2 Aspetti legati alla famiglia

Il peso dell'origine sociale è un fattore determinante nella storia dell'istruzione di ogni ragazzo.

Secondo Ribolzi, all'interno della scuola secondaria, ancora oggi estremamente selettiva, l'estrazione sociale opera sotto diversi aspetti.

I risultati scolastici migliori sono ottenuti da ragazzi provenienti da famiglie istruite, Nel caso dell'abbandono scolastico le modalità sono differenti rispetto a famiglie svantaggiate.

Figli provenienti da genitori istruiti, prima di abbandonare la scuola hanno la possibilità di svariati tentativi o trasferimenti in altre scuole, prima di uscire definitivamente dal sistema scolastico, rispetto ad altri casi in cui le decisioni sono più rigide.

Differente è anche la scelta di indirizzo scolastico, indirizzi tecnici o professionali riguardano i ragazzi provenienti per la maggiore da classi operaie, mentre i licei riguardano la provenienza da famiglie di classe medio alta.

Doverosa è una distinzione fra la variabile socioeconomica e la variabile socioculturale, in rapporto alla dispersione scolastica. La prima guarda alle risorse di una situazione economica familiare misurabile attraverso il reddito e posizione professionale, la seconda è indice del capitale culturale familiare misurabile attraverso il livello di istruzione dei genitori. In quelle situazioni familiari, in cui una mancanza di ricchezza materiale è indice della sopravvivenza del

nucleo, viene meno l'investimento sull'istruzione dei figli.

L'influenza familiare si manifesta soprattutto attraverso atteggiamenti e aspettative, a volte negative, nei confronti della riuscita scolastica.

La marginalità lavorativa vissuta dai genitori porta ad una scarsa propensione verso la scuola nei figli, determinando un rischio di dispersione scolastica.

« Se si presta attenzione anche ai momenti decisionali e ai meccanismi di scelta operata dagli adolescenti, andrebbe poi messo in primo piano il fatto che il giovane, nel valutare o prevedere più o meno esplicitamente le sue probabilità di successo nella scuola, adotta schemi di giudizio in gran parte modellati sui valori di riferimento della famiglia e della sua classe di origine, ma soprattutto impostati e verificati sulla qualità degli esiti scolastici precedenti, che influenzano la percezione della propria *self efficacy* »⁵⁵

La crescita dei ragazzi in situazioni di povertà culturale è caratterizzata inoltre dalla scarsa presenza di libri in casa, mancata stimolazione a partecipazione esterne come attività culturali o associazioni.

Con l'avanzare dell'età, gli adolescenti che non sono abituati alla lettura, a discussioni o ad altri interessi rischiano di vivere la scuola come un obbligo producendo così un clima in cui la poca stimolazione cognitiva e la mancata motivazione possono portare ad

⁵⁵ E.Morgagni, a cura di, *Adolescenti e dispersione scolastica. possibilità di prevenzione e recupero*, Carrocci editore, Roma 1998

una posizione di marginalità all'interno del contesto scolastico.

Proprio in virtù, del concetto sopra citato, negli ultimi anni, la scuola è stata al centro di un dibattito molto acceso in cui la questione riguardante i ragazzi, che vivono in ambienti culturalmente dei privati, abbiano bisogno di un aiuto maggiore per colmare le loro situazioni di svantaggio.

Oltre all'estrazione sociale, vi sono altre situazioni familiari che possono influenzare il percorso all'interno della scuola, nella fattispecie, si intendono i contesti familiari caratterizzati da condizioni di disagio di vario genere. A volte l'abbandono del ruolo di guida, oppure un assetto familiare problematico, assenza di genitori o divorzi.

In altri casi possiamo trovare l'inadeguatezza di metodi educativi, mancanza di dialogo, messaggi di svalutazione oppure il contrario, la tendenza al perfezionismo.

4.2.3 Aspetti legati alla scuola.

« Da questo punto di vista, la dispersione scolastica, risulta infatti essere l'indicatore sintetico di una serie di problemi e carenze dell'offerta formativa tra loro strettamente intrecciati: la centralizzazione burocratica delle politiche e della gestione del sistema scolastico, la sua rigidità, l'assenza di innovazione strutturale e organizzativa, la mancata differenziazione dei percorsi

e delle opportunità di formazione, la conseguente carenza di alternative formative, la scarsità di risorse economiche, nella lacune ⁵⁶della formazione iniziale e in servizio dei dirigenti e degli insegnanti, l'assenza di uno sviluppo professionale di carriera adeguatamente incentivato, i deboli e occasionali rapporti tra scuole e risorse territoriali delle comunità locali ecc.»

Nelle parole di Morgagni, seppure il tasto non sia recente, ci si rende conto di quanto ancora l'istituzione scolastica debba colmare lacune tutt'oggi presenti.

Nello specifico si intende la distinzione delle strutture scolastiche nelle diverse regioni d'Italia, come l'ubicazione delle scuole e la struttura stessa degli edifici, infatti molte scuole specialmente nei paesini con minore densità di popolazione, a volte, sono difficili da raggiungere, mentre altre, vertono strutturalmente in situazioni di disagio, alcune non hanno neppure l'agibilità per contenere gli studenti.

Altri fattori riguardano invece la strutturazione del sistema formativo, il comportamento dei docenti e la capacità di instaurare con clima comunicativo adeguato e far comprendere ai ragazzi che loro stessi sono l'effettivo fulcro del sistema scolastico.

Stabilire quali siano con precisione le caratteristiche sul versante contestuale, organizzativo o didattico siano rilevanti al fine delle opportunità di apprendimento per lo studente è molto difficile.

⁵⁶ Ibi p.18

Vi sono degli elementi che presi in considerazione possono ridurre e combattere l'assenteismo e la dispersione per evitare che vi siano alunni in situazione di marginalità.

Uno di questi è la continuità nell'insegnamento, un fattore da non trascurare, troppo spesso il cambio repentino del docente può provocare negli alunni un senso di smarrimento e frammentazione del percorso avviato.

Un altro fattore rilevante è l'attività di orientamento, quest'ultima non dovrebbe essere a specifica opera dei dirigenti di alcuni istituti, ma essere attività peculiare su tutto il territorio italiano. La sua finalità è fornire alle famiglie e agli studenti indicazioni precise sulla scelta del percorso di studio, anche in riferimento alle opportunità occupazionali legate alle risorse degli individui stessi.

Spesso le scelte sono lasciate in mano alle famiglie o ad enti di promozione private, mentre la scuola dovrebbe fornire tutti gli strumenti necessari ad una decisione consapevole e adeguata alle caratteristiche del ragazzo.

Il ruolo dell'insegnante è un aspetto fondamentale delle cause che legano la dispersione scolastica e l'alunno stesso. La capacità primaria di tale professionalità è quella di leggere le condizioni di vita psicofisiche del bambino nel contesto del suo ambiente di vita per individuare dove i suoi diritti di cittadinanza necessitano di quel particolare supporto in grado di contribuire a promuoverli e realizzarli.

La funzione dell'insegnante deve toccare il sapere, il saper fare il saper essere degli individui. Le attitudini e competenze, promosse nell'arco dell'esperienza scolastica segnano in modo inevitabile aspetti della soggettività che si ripercuotono sul nostro stile di vita, e sui valori intorno ai quali verterà la totalità della sua esistenza.

Il disagio scolastico, non riguarda solamente i ragazzi, ma può coinvolgere anche gli insegnanti. Le condotte “a rischio” possono mettere in difficoltà sia insegnanti giovani che esperti ed il loro forte impatto negativo può minare il senso di autoefficacia, il clima della classe e la possibilità di raggiungere obiettivi formativi, sia per il singolo che per il gruppo.

Il senso di impotenza nella gestione dei casi difficili, il senso di malessere, può portare l'insegnante a non sentirsi adatto in termini di fatica professionale e umana. La percezione che gli insegnanti hanno del proprio operato interpreta l'insuccesso scolastico e l'abbandono come fenomeni che dipendono da cause esogene alla scuola, proprio per quella difficoltà di ricostruire la complessità dei fattori in gioco,

In conclusione, di questo breve accenno, sulla figura dell'insegnante si può auspicare che vi sia un processo istituzionale di riqualificazione degli insegnanti in vista di un rinnovamento del nostro sistema scolastico, che garantisca a tutti gli effetti opportunità di apprendimento e non solo la fortuna dei singoli di incontrare dei buoni insegnanti.

Non bisogna, però, dimenticare quanto le elevate richieste nei confronti della classe docente siano prive di un corrispettivo in termini di riconoscimento sociale ed economico.

Capitolo 5

Il ruolo e l'azione preventiva della scuola nei confronti della dispersione

Premessa

In questo capitolo, ragioneremo sulla pedagogia della devianza, e sulla responsabilità educativa della scuola con uno sguardo alla figura dell'insegnante.

I fenomeni descritti in precedenza ci portano a riflettere sulla necessità di osservare un tipo di devianza che non è ancora delinquenza, vera e propria, ma è a rischio di sfociare in essa.

La scuola, essendo una delle primarie agenzie educative che lavorano a stretto contatto con i bambini deve mettere in atto tutte le politiche possibili di intervento precoce a contrasto con la devianza, i suoi comportamenti a rischio, le forme di disagio evolutivo, evitando che tutto ciò possa sfociare in criminalità in età adulta.

Spesso, si sente dire “la prevenzione è la migliore medicina” ed in questo contesto è un elemento di vitale importanza poiché è proprio nella fase infantile che si instaura una visione positiva e fiduciosa nei confronti degli adulti, della società e delle istituzioni.

Attraverso il potenziamento di abilità di vita e di competenze sociali si possono offrire degli strumenti interpretativi e operativi, che aiutino nelle sfide dei bisogni educativi emergenti attraverso tutti quei percorsi di prevenzione primaria, in contrasto a disturbi della condotta e delle devianze.

La trasformazione e l'indebolimento di una agenzia fondamentale quale la famiglia, ha portato nuove urgenze educative e l'insorgenza di nuovi bisogni educativi. Società e famiglia tendono oggi a delegare molteplici ruoli, compiti o funzioni alla scuola.

5.1 Funzione preventiva della scuola e diritto all'istruzione

«Offrire un'educazione di qualità, inclusiva e paritaria e promuovere le opportunità di apprendimento durante la vita di tutti» questo è quanto emerge dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel settembre 2015 come quarto dei 17 obiettivi prioritari da realizzarsi all'interno di ogni Stato entro il 2030.⁵⁷

Emerge quindi, una politica generale vincolante per ogni Paese aderente nei riguardi di una educazione inclusiva ritenendo l'inclusione scolastica vincente in unione alle sinergie provenienti dalle famiglie e dalle altre comunità educanti, nei riguardi, di un fenomeno come il disagio, sia economico che sociale, della dispersione degli studenti, come anticamera di devianza e criminalità.

⁵⁷ *Puntare su istruzione ed educazione per arginare devianza e criminalità*, Polizia penitenziaria, 5 Febbraio 2020

La scuola riveste un ruolo essenziale nella crescita dei bambini e nella sua funzione educativa, essa è chiamata a cogliere i primi segnali di disagio nel minore e sulla base di questi, progettare degli interventi mirati per la realizzazione di un benessere scolastico. Tali disturbi specificatamente all'ingresso della scuola primaria sono importanti per un intervento precoce e l'acquisizione di competenze pro-sociali.

L'azione preventiva interviene con strategie e metodologie su condotte problematiche e su tutte le forme di disagio e disfunzioni affettivo relazionali.

Il miglioramento delle condizioni di vita degli alunni è l'obiettivo principale e viene promosso attraverso lo sviluppo di competenze personali e sociali, abilità prosociali *problem solving*, la gestione delle emozioni, la consapevolezza di un senso di appartenenza ad una comunità scolastica ed il rispetto delle regole di convivenza civile.

La scuola inoltre deve intervenire sulle difficoltà scolastiche, con un'attenzione al rendimento scolastico di ogni alunno e sui fenomeni di dispersione.

«Deve servire da un lato ha fornire le coordinate valoriali che permettono di assumere determinate norme di comportamento come aspetti necessari e condivisi della vita sociale; dall'altro lato essa dovrebbe trasmettere informazioni e saperi, nozioni e strumenti che servono per comprendere gli effetti e i rischi connessi a determinate condotte pericolose»⁵⁸

⁵⁸ Barone. *Pedagogia della devianza e della marginalità*, p.124

«la pedagogia della scuola, come sapere attento a cogliere le dinamiche sottili e salienti che si celano nella pieghe del mal essere educativo, ma anche come sapere in grado di rendere l'esperienza scolastica significativa per il singolo e la comunità, luogo quindi di autoaffermazione, di sperimentazione di relazioni positive con adulti e coetanei in un contesto finalizzato all'agire produttivo ed alla crescita della persona, dall'infanzia fino alla giovinezza»⁵⁹

L'azione educativa è quindi proiettata verso un futuro, è pensata per condurre il soggetto verso una conquista consapevole del sé, elaborando l'esperienza del passato, in modo che possa divenire uno strumento di conquista per una identità libera e autentica.

I bambini riflettono i valori e le abitudini che nascono all'interno dell'ambiente familiare e lo stile di vita del nucleo a cui appartengono.

Lo sforzo del lavoro educativo, si confronta quindi con condizioni concrete di vita quotidiana dei bambini ed è rivolto a generare cambiamenti, sia cognitivi che relazionali ed emotivi comportamentali.

La scuola è divenuta promotrice di rivoluzione pedagogica, affiancando un approccio disciplinare tradizionale, a molteplici offerte formative con finalità di risposta ai bisogni educativi degli allievi.

La trasformazione viene esposta attraverso la definizione del POF (Piano dell'Offerta Formativa) ossia, con il contratto che l'istituzione scuola fa con le

⁵⁹ Ricci, Resico, *Pedagogia della devianza*, p.93

famiglie e con i propri alunni in cui viene esplicitato il progetto complessivo sulla crescita intellettuale e umana dell'alunno, ottenuto attraverso un'offerta educativa proposta, insieme ad iniziative previste nell'ambito dell'istituto.

Il diritto all'educazione ed all'istruzione trova fondamento nel riconoscimento della persona in quanto portatrice di valori e diritti, si diventa uomini attraverso un'educazione, ed è per questo che essa è il primo e fondamentale diritto di ogni bambino.

All'interno della dichiarazione dei diritti del bambino viene specificato il diritto ad accedere ad una istruzione scolastica gratuita e obbligatoria. Ricevere un'adeguata educazione serve soprattutto per lo sviluppo delle loro facoltà e della loro personalità, per cercare di sentirsi parte integrante della comunità e avere un ruolo morale al suo interno.

Negli anni '60 e '70 venne affermato il diritto all'educazione e all'istruzione, impegnando la scuola ad affrontare il problema con un atteggiamento radicale, soprattutto verso gli alunni svantaggiati e gli alunni portatori di handicap.

Nel 1989 a New York all'ONU in occasione della firma della "Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia" fu messo chiaramente in luce, all'articolo 23, che «un bambino fisicamente o mentalmente disabile deve godere di una vita completa è soddisfacente, in condizioni che garantiscano la sua

dignità, che promuovono la sua autosufficienza e facilitino la sua partecipazione attiva alla comunità»⁶⁰

La normativa italiana a posto particolare attenzione alle situazioni problematiche, sia esse di natura psicologica, comportamentali, relazionali che situazioni di svantaggio socioculturale, inserendole nella categoria dei Bisogni Educativi Speciali (BES) attraverso l'attuazione di specifici interventi per colmare carenze di sviluppo, di socializzazione e di apprendimento.

Attraverso la Legge 170 del 2010 e la rispettiva direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 sui BES avviene un riconoscimento dei diritti della popolazione scolastica in difficoltà di apprendimento ed a rischio di insuccesso scolastico e formativo, in quanto vengono tutelati i deficit attraverso certificazioni ed attestazioni.

Le nuove disposizioni sono assunzioni di responsabilità del sistema scolastico e permettono a tutti di raggiungere mete più elevate di educazione e di istruzione.

«La recente sigla BES (bisogni educativi speciali)- che si aggiunge alle tante definizioni classificatorie già esistenti nella scuola-intende rispondere alle esigenze di trattamento personalizzato di tutti gli alunni, che la legge da tempo prescrive. Ma non è certo una nuova classificazione che può risolvere antichi problemi, anzi può disorientare, perché non è sempre agevole collegare le diverse etichette tra di loro, vuoi cogliere le inevitabili sovrapposizioni, e fornire adeguate risposte alla

⁶⁰ Giovanni Ricci, a cura di, *Dal "curare" al "prendersi cura"*, Armando editore, Roma, 2003

didattica di ogni giorno alle persone portatrici delle etichette e cioè agli alunni..... Alla fine, scopriremo una novità antica: dietro alle etichette ci sono persone, cioè gli alunni che hanno bisogno di una educazione speciale per ciascuno; e anche educatori capaci di andare oltre le classificazioni per comprendere i bisogni specifici e mettere in atto la loro professionalità i modi specifici adeguati e trovare le risposte appropriate»⁶¹

5.2 Percorsi individualizzati e personalizzati

La didattica inclusiva si propone come risposta alle esigenze educative specifiche di ogni minore attraverso un'attenzione educativo didattica personalizzata mediante approcci metodologici e strategie.

I percorsi individualizzati sono contenuti all'interno del PDP (piano didattico personalizzato) ed hanno l'obiettivo di creare una condizione efficace e sufficiente per l'apprendimento dell'allievo.

Il PDP, è uno strumento in cui all'interno, vengono incluse progettazioni didattico educative su misura dei livelli minimi attesi per le competenze in uscita, strumenti programmatici utili quali compensazioni o dispense, con carattere didattico strumentale.

Ogni scuola elabora un Piano annuale per l'inclusione (PAI) in cui viene esplicitato l'effettivo impegno programmatico per un'educazione realmente inclusiva.

⁶¹ Santo di Nuovo, *Alunni speciali, bisogni speciali. Interventi psicologici per i BES*, Il mulino, 2018

La Legge 148/1990 prevede non soltanto specifiche attività e interventi educativi personalizzati, ma riguarda inoltre, le attività di recupero individualizzati o per gruppi ristretti con ritardo in processi di apprendimento attraverso una didattica adeguata alle effettive capacità di ogni singolo alunno individuando le esigenze di apprendimento.

«A proposito di individuazione dei percorsi di apprendimento, occorre ribadire che si vanno sempre raccordati con il piano di lavoro di tutta la classe, per evitare che la progettazione individualizzata si trasformi da strumento di integrazione a veicolo di sofisticato isolamento del minore handicappato. Nell'ambito il programma di classe, dunque, occorre favorire percorsi didattici articolati, differenziati e integrativi per corrispondere ai bisogni formativi di una utenza scolastica differenziata.»⁶²

È importante sottolineare la tempestività degli interventi, già in ingresso, nella scuola materna occorre procedere a accurate verifiche ed all'attuazione di specifiche iniziative. Successivamente, attraverso la logica della continuità educativa, gli insegnanti della scuola primaria stabiliscano quali siano le verificate difficoltà in ritardi concordando interventi compensativi dato arre sin dall'inizio del corso della scolarità elementare.

⁶² M.Pavone, *Educare nelle diversità, percorsi per la gestione dell'Handicap nella scuola dell'autonomia*, editrice La Scuola, Brescia, 2001

L'individuazione, da parte degli insegnanti, di disturbi e difficoltà sulle quali impostare un'azione didattica permetterà di evitare che le “diversità” si trasformino in difficoltà di apprendimento ed in problemi di comportamento, i quali potrebbero sfociare in seguito, in forme di insuccesso con conseguente mortalità scolastica e disuguaglianza sul piano sociale civile.

Le attività sono quindi finalizzate, allo sviluppo di potenzialità ed al miglioramento del comportamento v dell'alunno. LE esperienze dovrebbero essere offerte e progettate a beneficio della personalità del singolo e non dovrebbero portare ad ulteriore frustrazione ed insuccesso.

Gli alunni con condotte problematiche dovrebbero essere educati al dialogo, al confronto, ad una gestione costruttiva dei conflitti in un'ottica di vita il più possibile comunitaria.

Tutti questi elementi vanno considerati e inseriti in una scelta futura di progettazione delle attività, con il fine ultimo di educare alle norme di sociali.

5.3 L'alleanza educativa ed il territorio

«il processo educativo si presenta come un fenomeno complesso in cui numerosi fattori che entrano in gioco, cognitivi, emotivi, sociali, culturali ed istituzionali; molti sono i soggetti che vi prendono parte con diversi

ruoli e funzioni, dall'individuo alla famiglia, dalla scuola all'associazionismo. La loro interazione orienta tale processo in una direzione piuttosto che in un'altra, cioè verso l'acquisizione di particolari competenze e di valori e non di altri.

Le finalità dell'azione educativa, non solo scolastica, sono voi direte sia alla progressiva conquista di conoscenze e di abilità che consentano al soggetto di intraprendere la realtà e di agire su di essa, sia alla sua continua crescita personale, come conquista dell'autonomia, della capacità di giudizio critico e della propria identità»⁶³

L'impegno della comunità, per migliorare la qualità della vita di ogni singolo essere vivente è di fondamentale importanza.

L'alleanza educativa è fondata sulla pratica educativa che vede tutti gli attori inseriti nell'evento educativo.

Nella lotta alla dispersione scolastica e dalla devianza, la scuola ha il compito di attivare collaborazioni sia con i servizi territoriali che con le famiglie.

L'interazione tra scuola-famiglia-società potrebbe essere l'antidoto per tutte quelle situazioni problematiche che la scuola vive in primo piano ogni giorno. Un modello di società esplicito attraverso reti educative può mettere in atto strategie efficaci per la complessità dei problemi, recuperare risorse e creare modelli utili per la lotta al contrasto.

⁶³ D.Resico, *Continuità educativa. Significati e strumenti*, Carroggio Editore, Genova, 2004

La scuola vive nel proprio territorio in cui è inserita e la sua capacità è propria quella di costruire reti di connessioni con le altre agenzie, non solo educative, presenti all'interno della comunità.

«Tuttavia, non si può pensare di limitare tale processo esclusivamente alla famiglia e dalla scuola poiché oggi sono enormemente aumentate le occasioni e le agenzie di socializzazione insieme ai luoghi ove il bambino trascorre le sue giornate. A questi si aggiungono anche i molteplici e talvolta contraddittori messaggi che provengono dai mezzi di comunicazione di massa, la televisione in particolare. In presenza di condizioni e di sollecitazioni talmente multiformi e differenziate..... all'interno di questo quadro il problema educativo non può essere risolto senza una visione dell'insieme sulla quale convergano tutti i soggetti che contribuiscono alla sua definizione, cioè la famiglia, la scuola, e l'extra scuola»⁶⁴

Oggi, più che mai, le parole dell'autore sopra citato sono fortemente attuali.

All'interno del "sistema scuola" si possono creare azioni e interventi irrealizzabili altrove, la cooperazione delle agenzie territoriali può promuovere benessere e sostegno sia del singolo che di tutta la comunità.

L'azione integrata e stata promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione in tutte le province, sono stati assunti piani di intervento che assumono la centralità dell'alunno all'interno di un sistema di relazioni per un

⁶⁴ Ivi,p.15

servizio integrato alla persona attraverso la costruzione di Osservatori.

Gli Osservatori consentono l'individuazione di compiti rispetto a un'analisi del territorio, progettazione integrata, individuazione di bisogni, gestioni delle risorse al fine di rinforzare un sistema formativo integrato.

5.4 Verso un'educazione sociale ed emotiva

L'educazione non avviene lontano dal mondo, si forma all'interno di un contesto sociale, in una dimensione comunitaria, dove viene promossa la responsabilità sociale, l'esercizio di cittadinanza attiva, favorendo l'inserimento delle nuove generazioni in modo autonomo e responsabile.

L'emergenza educativa reclama una scuola che possa offrire educazione alla cittadinanza attiva, ossia, fornire un'educazione civile e morale volta alla logica dell'impegno, alla volontà del conoscere e dalla partecipazione piena della vita in comunità.

«Cittadinanza attiva come volontà di conoscere, di sapere, per partecipare alla costruzione delle nostre città, del nostro sviluppo, della nostra gioia di vivere in modo che riconosciamo come il nostro territorio di appartenenza e in modo di essere riconosciuti come uomini e donne partecipi alla vita della comunità.

Cittadinanza attiva come partecipazione, come promozione allo sviluppo socioeconomico e culturale del territorio, come impegno a prevenire le

emarginazioni, i disagi, le difficoltà di chi non riesce ad entrare in sintonia con questo lavoro, come doveroso atteggiamento di rispetto, nei confronti di chi non riesce a stare al ritmo di questo entusiasmante impegno, intervenendo per soccorrere, aiutare, accompagnare, sempre però attenti a non lasciare nessuno indietro da solo»⁶⁵

La cittadinanza attiva, all'interno della scuola, come strumento per gli insegnanti per assumersi un impegno a prevenire le emarginazioni, i disagi e le difficoltà, ponendo un'attenzione particolare ai bisogni di quei bambini che chiedono aiuto nel periodo della loro crescita per la conquista di un'autonomia.

Nel 2008 attraverso la legge 169/2008 viene introdotto l'insegnamento/apprendimento di “Cittadinanza e Costituzione” come obiettivo irrinunciabile per tutte le scuole. Tramite quest'ultimo si voleva affermare il concetto di alunno come persona e la sua modalità di relazionarsi con gli altri. Venne espresso don sulla base della relazionalità di interdipendenza soprattutto attraverso la condivisione di significati. Imparare a convivere ed a condividere l'esperienza educativa attraverso i diritti e i doveri che regolano il vivere sociale.

L'educazione alla convivenza civile rappresenta una delle innovazioni più significative introdotte dai decreti attuativi, poiché pone al centro l'allievo come persona reale al centro di relazioni interpersonali. La

⁶⁵ F.Ricci,D.Resico,*Pedagogia della devianza*,p.71

comprensione da parte degli adulti verso i minori, verso la loro autenticità, è posta al fine di migliorare la convivenza civile attraverso la scoperta di importanti valori.

Il rispetto per l'altro, le regole per una convivenza civile, la lotta all'illegalità hanno inizio all'interno della scuola. «Il compito che ci si affida non è soltanto quello di denunciare l'indifferenza, il pensiero ambiguo, le connivenze, ma soprattutto quello di fornire spunti e indicazioni per affermare la cultura della legalità. E questa che si può costruire solo facendone esperienza diretta in contesti reali e significativi, a partire dalla scuola ed alle famiglie, e poi nelle istituzioni, attraverso la forza persuasiva dell'esempio e della testimonianza»⁶⁶

La scuola, dunque, assume un ruolo importante nella formazione del futuro cittadino attraverso un percorso didattico guidato all'acquisizione di regole di un convivere democratico e che sia propedeutico alla costruzione di una identità consapevole di diritti e doveri che la Costituzione stessa impone.

L'obiettivo, attraverso specifica attività, è quello di educare ai valori della legalità attraverso modalità di cooperazione ed inclusione, al fine che gli alunni acquisiscano un senso di socialità, di rispetto verso il prossimo e le regole di una convivenza civile.

La sensibilizzazione degli alunni al tema della legalità pone lo scopo di creare di una pacifica e giusta società basata sul rispetto della legge, libera da forme di

⁶⁶ F.Ricci,F.Nurra,*Educazione alla legalità*,Franco Angeli,Milano 2017

pregiudizio e violenza che porti alla convinzione che sin dalla tenera età si giusto far nascere i sentimenti di amicizia e solidarietà.

5.4.2 L'educazione emotiva

Le emozioni ed i sentimenti sono il tessuto delle relazioni umane. Imparare a decifrare le emozioni è indispensabile per chi affianca i percorsi di crescita e di sviluppo.

Le nuove generazioni, per le quali emozioni sentimenti sono un tema importante, non sembrano avere le risorse necessarie per fare fronte a quei movimenti interni che gli eventi comportano. Oggi la retorica della felicità e l'industria del divertimento mantengono i ragazzi in uno stato di distrazione intermittente che impedisce loro di indagare nell'interiorità, divenendo difficile riconoscere i propri sentimenti e le proprie emozioni sprofondando in inquietudine e in angoscia o in situazioni depressive e ansiose che possono degenerare anche in patologiche.

Nella scuola la deprivazione emotiva ed affettiva si manifesta attraverso un malessere legato ad una dimensione relazionale, al calo della motivazione all'apprendimento e, il più delle volte, sfocia in forme di disagio, all'interno dell'ambiente scolastico, nei confronti dei propri pari e nella relazione con gli insegnanti.

Riattivare le emozioni, puntare su un'alfabetizzazione emotiva, creare una pedagogia dell'ascolto e della democrazia che si basi sulla solidarietà e sull'altruismo.

Una pedagogia della comprensione e della reciprocità, del confronto, del dialogo e dell'empatia coltivati tramite la collaborazione. Le emozioni si basano. Su un pensare ed agire eticamente fondato orientato alla creazione di comunità solidali e inclusive⁶⁷

Marzullo, nella pedagogia del recupero, pone le basi sulle competenze emotive che sono state compromesse da genitorialità che si nutre di sopraffazione.⁶⁸

Tra le competenze emotive e sociali l'empatia deve essere maggiormente promossa poiché, è quella che esercitiamo nel prestare l'attenzione all'altro, ci rende consapevoli di noi stessi e ci aiuta a gestire l'aggressività.

L'esercizio dell'empatia si può praticare attraverso metodologie basate sul lavoro di gruppo, sul confronto, primo quali generano dei processi cognitivi trasformando così il sentimento empatico in azione empatica.

Il comportamento degli individui è regolato dalla dimensione emozionale e per gestire il modo efficace le proprie emozioni bisogna educare gli allievi a riconoscerle.

L'autoregolazione è promossa da un lavoro didattico attraverso lo sviluppo dell'intelligenza emotiva, ossia la capacità di riconoscere i propri sentimenti personali e quelli degli altri, la gestione positiva delle emozioni nella dimensione sia personale che relazionale.

⁶⁷ R.Marzullo, *Pedagogia del recupero. Complessità Familiari tra marginalità devianza e crimine organizzato*, Anicia, Roma 2019

⁶⁸ Ivi, p. 200

In età evolutiva la consapevolezza da parte dei soggetti di riconoscere le proprie emozioni da loro la possibilità di raggiungere obiettivi sia nell'intervento didattico che in quello socioeducativo, nonché di elaborare i conflitti all'interno del gruppo dei pari sviluppando comprensione e solidarietà.

Il riconoscimento delle proprie emozioni, specialmente quelle negative, quelle spiacevoli che portano facilmente al conflitto permette di trasformare questo disagio in azioni autodistruttive o distruttive.

Secondo Mininni⁶⁹, l'educazione emotiva in classe deve fare parte di una progettazione pedagogico e didattica all'unisono con un percorso di educazione alle emozioni ed ai sentimenti attraverso diversificate esperienze di apprendimento.

Il contesto scolastico deve aiutare i bambini ad avere consapevolezza delle proprie emozioni riconoscendole nominandole per poterle gestire successivamente nelle situazioni della loro vita.

Il docente, raccogliendo informazioni sull'allievo, su come egli si percepisce e come vorrebbe essere, sul suo grado di autostima e su tutti i vissuti di frustrazione e demotivazione che manifesta corra rabbia e tristezza, può trovare una chiave di accesso al mondo affettivo ed emotivo dell'allievo. La conoscenza di questi aspetti, unita a un'analisi e all'osservazione del comportamento

⁶⁹ G.Mininni,a cura di,*Relazioni umane:costrutti e contesti*,Franco Angeli,2016

permette di costruire in seguito una progettualità che miri a degli obiettivi da perseguire.⁷⁰

Gli episodi della vita quotidiana favoriscono un collegamento tra i contenuti e le situazioni di vita.

Si pone l'esempio di una lite fra bambini come rappresentazione per sviluppare lezioni sulla gestione di rabbia e sul valore positivo dell'amicizia.

5.5 La relazione educativa

La gestione del disagio vede nella rappresentazione della relazione educativa il suo più importante strumento.

La relazione educativa e la relazione che si instaura tra uno o più educatore ed educando, all'interno della quale l'educatore riveste un ruolo di guida, accompagnandoli, in maniera consapevole e pedagogicamente orientata, verso il raggiungimento di finalità inerenti alloro progetto di vita, intervenendo a questo proposito sui contesti in cui gli educandi vivono ed adeguando il proprio stile operativo e relazionale.

Implica la personalizzazione degli interventi, con un accento sulla persona, con la sua storia, il suo funzionamento, le sue prerogative, i suoi punti di forza e le sue criticità.

Ha come strumento quello della collaborazione per costruire e mantenere nel tempo livelli adeguati di salute e benessere partendo da riconoscimento dell'altro, delle aspettative e dei bisogni che motivano l'esistenza della

⁷⁰ Ivi p.75

relazione stessa ed anche della competenza che altri soggetti possono avere rispetto al progetto di vita della persona (ad esempio la famiglia, altri educatori, professionisti di altri enti e servizi, etc.).

Poggia le sue basi sull'evento educativo, ovvero l'insieme delle conoscenze adattate ai contesti attraverso la comunicazione.

Tale evento acquisterà un impatto sulla vita dell'individuo se sarà in grado di costruire un sapere condiviso attraverso la ricerca dei significati e l'ascolto delle emozioni, soprattutto quelle difficili da nominare, quelle che non sono manifeste.

Nel contesto scolastico, per affrontare una situazione di disagio, l'insegnante stabilendo una giusta relazione educativa dovrà rispettare i tempi dei ragazzi i loro spazi attraverso la progettazione di interventi individualizzati efficaci sulla base della conoscenza dei bisogni personali del ragazzo,

La valorizzazione del bambino in difficoltà, attraverso una corretta relazione, ha dimostrato essere una strategia efficace, comprendendo quali siano i bisogni e quali attività possano farlo sentire a proprio agio.

Il senso di tranquillità che scaturisce attraverso un'attenzione dei desideri del bambino può evitare comportamenti esplosivi.

Un'adeguata relazione nella classe riguarda l'attenzione che viene dedicata ad ogni singolo allievo, arricchisce lo stare in classe ed è necessario che tutti si sentano importanti per il proprio insegnante.

Occorre rispetto verso l'alunno anche quando vengono commesse azioni inappropriate o si verifica un fallimento nel compito, bisogna mettersi in condizioni di ascolto attraverso un atteggiamento aperto verso le problematiche e le opinioni degli allievi, favorendo una partecipazione e promuovendo la responsabilità dei singoli.⁷¹

È importante credere negli studenti, di fronte ai loro insuccessi è necessario che l'insegnante mostri la convinzione che ogni alunno sarà in grado di farcela. Nel momento in cui gli insegnanti credono negli studenti, questi credono maggiormente in loro stessi.

Il senso di accoglienza e di ascolto favorisce un reale senso di appartenenza al gruppo classe, in cui i vari elementi si sostengono a vicenda, collaborano, facendo nascere un reale senso di condivisione.

La componente affettiva e la funzione genitoriale può essere applicata non solo in ambiente familiare, ma anche in riferimento agli insegnanti, poiché ogni individuo nel momento in cui è coinvolto in un'esperienza educativa esercita una funzione genitoriale di cura, protezione e accudimento.⁷²

Con questo concetto non si intende equiparare il ruolo dell'insegnante a quello del genitore, ma comprendere, che entrambi svolgono un ruolo di funzione educativa che risponde a bisogni evolutivi in cui scaturiscono sentimenti di affetto, amore e altresì di avversione

⁷¹ L.Cottini, *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Carrocci, 2017

⁷² Mininni, *Relazioni umane*

ostilità. Questa contraddittorietà nella relazione insegnante alunno focalizza le competenze trasversali caratteristiche del sapere docente. Guardare alla vita emotiva dei propri alunni, con un occhio discreto, significa instaurare una comunicazione educativa basata sulla condivisione degli stati emotivi e sulla costruzione di competenze emotive.⁷³

Il docente svolge una funzione regolatrice in relazione alle emozioni, poiché aiuta gli alunni nella costruzione di utili strategie atte a controllare i loro stati emotivi, aiutando loro a mettere in atto meccanismi di adattamento per l'ambiente circostante e regolare le loro risposte comportamentali.⁷⁴

Il docente offre quindi la capacità al bambino di riflettere sulle emozioni provate attraverso piccole pratiche educative lasciando nel tempo un indelebile impronta. Mettendo in atto specifiche competenze socio emozionali, l'insegnante sarà in grado di assumere un controllo nell'affrontare e governare le situazioni, scaricando di ansia e aggressività le interazioni.

Gli insegnanti capaci di riconoscere, nominare, capire ed esprimere le proprie emozioni risultano più pazienti ed empatici, favoriscono una sana comunicazione creando contesti favorevoli per l'apprendimento.⁷⁵

Far rispettare le regole ed essere flessibili è importante per un giusto equilibrio all'interno della classe.

⁷³ Ivi,p.71

⁷⁴ Ivi,p.72

⁷⁵ Cottini,*Didattica speciale ed inclusione scolastica*,p.284

Le regole devono essere, innanzitutto, ben pensate e rispettate con costanza, poiché, solo in questo modo possono mantenere un ordine e dare sicurezza ai bambini.

Le regole devono essere accettate e rispettate da tutti, e per far sì che tutto ciò venga interiorizzato è necessario che ciascun alunno ne comprenda la funzione, e si renda conto che ha una condizione utile per la vita di classe e non solo una semplice imposizione dell'insegnante che esercita autorità.⁷⁶

È importante che vi sia una notevole differenza tra l'essere autorevole e non autoritario, sanzionare chi trasgredisce le regole dovrebbe avvenire non tramite punizione ma con l'assunzione di responsabilità.

L'autorevolezza deve essere dimostrata con fermezza e decisione e non attraverso un atteggiamento aggressivo e intimidatorio. La coerenza dovrebbe accompagnare il lavoro dell'insegnante e tutti coloro che operano all'interno dell'ambito scolastico attraverso una presenza attiva.

Capitolo 6

Le politiche educative a contrasto della dispersione scolastica in Italia

⁷⁶ Ivi, p.177

6.1 Piani di intervento e orientamenti

Come detto in precedenza, la Costituzione Italiana garantisce in modo universale il diritto all'istruzione attraverso una didattica il più possibile inclusiva, per questo sono state messe a disposizione agevolazioni ed aiuti economici per contrastare il fenomeno della dispersione riducendo così disuguaglianze sociali ed economiche.

Per garantire l'accesso scolastico e la persecuzione agli studi, per le famiglie meno abbienti, sono state erogate borse di studio, assegni unici per i figli, esenzioni o riduzioni di tasse, bonus libri e detrazioni per le spese fuori sede. Tutte queste agevolazioni vengono erogate tramite presentazione di ISEE che certifica la situazione economica e patrimoniale della famiglia.

Nell'articolo 9 del decreto legislativo 63 del 2017 viene affermato «Al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, è istituito nello stato di previsione del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il fondo unico per il welfare dello studente e per il diritto allo studio, per l'erogazione di borse di studio a favore degli studenti iscritti alle istruzioni scolastiche secondarie di secondo grado, per l'acquisto di libri di testo, per la mobilità il trasporto, nonché per l'accesso ai beni e servizi di natura culturale»

Questo decreto è volto a sostenere l'erogazione di borse di studio destinate agli studenti a basso reddito, e la gestione di questi fondi avviene attraverso incontri fra il Ministero dell'Istruzione, le Regioni e gli Enti locali,

dove in base alle rilevazioni ISTAT e ai dati relativi alla dispersione scolastica a livello regionale, si stabilisce come ripartire le risorse e si decidono le modalità in cui verranno erogate.

A livello nazionale, all'interno del Ministero dell'Istruzione del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione è stato istituito con il DM 5 gennaio la Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico.

Tra i vari compiti della Direzione vi è fondo per la fornitura gratuita di libri di testo, di strumenti didattici e digitali a favore degli alunni che devono adempiere all'obbligo scolastico meno abbienti quindi in possesso dei requisiti. Borse di studio sono state anche previste per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

In questi anni vi sono stati molti progetti per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, sostanzialmente possono essere suddivisi in due tipologie: il primo è la promozione di progetti a contrasto sostenuto con erogazioni di fondi e l'istituzione di cabine di regia, il secondo è la raccolta di informazioni per monitorare e analizzare il fenomeno rendendo circolare la conoscenza dei progetti che hanno avuto più successo.⁷⁷

⁷⁷ Ministero della Pubblica Istruzione, 2020, Piano di intervento per la riduzione per i divari territoriali in istruzione.

Nel decreto ministeriale del 18 marzo 2019 è stata istituita una Cabina di Regia in cui elemento di rilievo era il contrasto alla dispersione scolastica.

Le azioni amministrative e didattiche più efficaci atte a ridurre al minimo i fattori della dispersione scolastica si sono focalizzate su alcune aree del territorio italiano ove il divario economico e sociale fosse più marcato.

I divari economici quale principale causa della deprivazione culturale mettono in evidenza aspetti che, se non sanati rendono impossibile anche la rinascita del territorio stesso.

Questo tipo di programmazione ha ritenuto necessario stanziare delle risorse economiche finalizzate all'ammodernamento di ambienti scolastici, di forniture e dotazioni tecnologiche al passo con i tempi e di formare il personale docente, rafforzando così l'acquisizione di apprendimenti di base quale prerogativa indispensabile per il conseguimento del percorso scolastico.

In tutte le regioni d'Italia, suddivise in tre macroaree, Il PON “Programma Operativo Nazionale per la scuola-competenze e ambienti di apprendimento” 2014-2020 sono state stanziare risorse per 2,8 miliardi per la formazione di studenti, docenti e adulti. Il Ministero dell'Istruzione ha inoltre finanziato 1600 progetti in tema inclusione sociale e lotta al disagio per ridurre i fattori a causa dell'abbandono scolastico. Questo programma di investimento era in linea con la strategia UE per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva

per l'attuazione di coesione economica e sociale dei territori.⁷⁸

In riferimento alle difficoltà della macroarea ritenuta meno sviluppata, nel 2020 è stato presentato il Piano di intervento per la riduzione dei divari territoriali in istruzione. Il progetto vuole promuovere il miglioramento e i risultati negli apprendimenti nelle scuole della Campania e Sicilia per poi essere diffuso in altre regioni d'Italia. L'aspetto della formazione è strategico per il lancio economico di un territorio classificato arretrato.

L'erogazione dei fondi non avviene simultaneamente ai vari progetti presentati dagli istituti scolastici, ma è definito in collaborazione con gli uffici scolastici regionali, gli enti territoriali e gli enti di ricerca INVALSI e INDIRE (istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa). Viene prevista una fase preliminare di confronto con gli uffici scolastici regionali e gli assessori competenti delle regioni interessate per analizzare i dati e intervenire sul campo.

L'approfondimento e l'analisi dei dati a disposizione dall'INVALSI e indicatore della scelta degli amministratori di procedere nel debellare, o quantomeno, nel ridurre a un livello accettabile il

⁷⁸ Ministero della Pubblica Istruzione, 2020, Programma Operativo Nazionale 2014-2020. Competenze e ambienti per l'apprendimento.

fenomeno dell'abbandono scolastico, le disparità di formazione di un territorio.

Nel rapporto di Ricerca Fasi-Fare Scuola Insieme vengono analizzate diverse banche dati in cui emergono le buone pratiche contro l'abbandono scolastico.

Alcune tra le più significative sono:

-La banca dati Gold di INDIRE in cui vengono raccolte le esperienze realizzate nelle scuole italiane di ogni ordine e grado con lo scopo di diffondere la conoscenza didattica prodotta nelle scuole. Gli ambiti trattati vanno dall'educazione ambientale, allo sviluppo affettivo ed all'utilizzo delle nuove tecnologie. Vengono raccolte più di 700 esperienze didattiche i cui materiali sono scaricabili.

-il progetto Patrimonio e Intercultura costituito da un osservatorio nazionale riguardante esperienze realizzate dalle istituzioni culturali, con l'intento di segnalare quei progetti che si qualificano come buone pratiche per i contenuti proposti, offre un panorama di attività che testimoniano la resa maggiormente accessibile del patrimonio culturale.

-la banca dati sui progetti scuola in Lombardia dell'ORIM-Osservatorio Regionale per L'integrazione e la Multietnicità in cui vengono raccolti progetti che coinvolgono studenti di origine straniera, con lo scopo di fronteggiare la dispersione e l'abbandono.

-il progetto LOST-dispersione scolastica costituito da una pubblicazione condotta a livello nazionale in cui viene svolta un'indagine per fare chiarezza sulle

dimensioni dell'abbandono scolastico e sul costo che comporta compresi i rischi di esclusione lavorativa e sociale per i giovani.

-Piano Scuola 4.0 dell'agosto 2022 in cui è stato previsto uno stanziamento di 2,1 miliardi di euro per la digitalizzazione della scuola.

6.2 Strategie e tecniche didattiche

Come già citato in precedenza, uno degli aspetti in cui è stata diretta la progettazione per la riduzione della dispersione scolastica, è stata la ricerca di nuovi linguaggi e modalità di trasmissione dei saperi.

Negli ultimi decenni il mondo è profondamente cambiato e la didattica non poteva rimanere immutabile, dovendo eliminare tutti gli ostacoli al completamento dei programmi di istruzione e formazione ha dovuto aumentare la flessibilità dei percorsi educativi, così da prevenire le cause ad origine dell'abbandono scolastico. L'obiettivo era arrivare ad avere un rinnovamento nella scuola, in cui potevano essere facilitate le transizioni tra i differenti percorsi e un miglioramento per riconoscere le competenze e le qualifiche degli studenti.

Negli ultimi anni sono state adottate strategie non formali, rispetto ad una didattica tradizionale attraverso una creazione di nuovi linguaggi in grado di tenere gli studenti interessati all'apprendimento e lontani da tentazioni di abbandono scolastico.

La trasmissione dei saperi è passata da una relazione da docente a discente priva di interazione ad una didattica

basata su una relazione orizzontale, più alla pari, dove si crea una consapevolezza del percorso scolastico.

Queste nuove pratiche sono il risultato di ricerche fatte sulla base di direttive a livello Europeo dove vige il principio guida dell'inclusione e della partecipazione di tutte le componenti interne ed esterne alla scuola.

Rifacendosi al significato letterale di educare (e-ducere= condurre fuori) gli insegnanti propongo un'attività che permettono a tutta la classe di fare esperienze di conoscenza reciproca, condividendo idee, scambiando informazioni creando un ambiente stimolante per favorevole alle relazioni. I ragazzi sentendosi parte attiva della classe, riconoscendosi come esseri pensanti e potendo dimostrare e sviluppare le loro abilità si sentono artefici della propria costruzione di conoscenza ed esseri pensanti.

Il riconoscimento da parte di ogni insegnante che ogni allievo può raggiungere i propri obiettivi e le aspettative di apprendimento attribuisce un'importanza all'impegno e dallo sforzo personale.

6.3 la didattica attiva

Le metodologie didattiche attive rendono gli studenti protagonisti di una esperienza di apprendimento: non è l'insegnante al centro dell'intervento didattico, ma lo sono gli studenti, coinvolti in esperienze che richiedono di attivare conoscenze, capacità/abilità, competenze.

L'importanza di un movimento di condivisione circolare fra gli attori porta alla di nascita di un intervento

formativo più consapevole poiché nasce dalla pratica della riflessione alla pratica degli attori coinvolti, generando una logica di empowerment quale processo di crescita dell'individuo e del gruppo, che sostiene lo sviluppo della propria autostima e senso di autoefficacia.⁷⁹

Quando uno studente è coinvolto in modo attivo c'è una maggiore partecipazione: se, in aggiunta, gli esiti delle esperienze proposte sono positivi, lo studente è più entusiasta nei confronti della materia e la affronta con più motivazione.

A differenza dell'insegnamento tradizionale che ha come scopo l'acquisizione di contenuti, la didattica attiva introduce motivazione all'apprendimento creando anche un nuovo atteggiamento verso il sapere.

Il termine attivo evoca atteggiamenti dinamici del gruppo in contrapposizione ad una staticità vissuta come passiva.

L'insegnante, non essendo più al centro dell'intervento formativo, ha il compito in base alla metodologia didattica che propone di coordinare, suscitare interesse, stimolare alla partecipazione, porre domande, accompagnare e guidare gli studenti in questa esperienza didattica.

L'apprendimento, in questa ottica, diviene collaborativo, ed è contemporaneamente individuale e collettivo in quanto occorre armonizzare gli aspetti individuali e

⁷⁹ D.Parmigiani, *L'aula scolastica 2.come imparano gli insegnanti*, Franco angeli, Milano 2018

quelli collettivi. L'individuo e il gruppo sono due poli compresenti in qualsiasi attività.⁸⁰

L'apprendimento e al contempo sia singolare che plurale, a seconda del tipo di obiettivo o di attività, a volte vengono rimarcati ti aspetti singolari, altri quelli sociali, l'insegnante deve progettare la didattica in modo che entrambi i poli si sviluppino.

Nell'apprendimento plurale si intersecano sviluppi cognitivi, meta riflessivi, sociali ed emozionali, sviluppando tali aspetti la classe diviene gruppo- classe. Fra le tante tipologie di didattica e metodologia attiva la didattica laboratoriale rappresenta una di esse privilegiando l'apprendimento esperienziale.

La riflessione su una dimensione concreta favorisce l'opportunità agli studenti di costruire attivamente il proprio sapere, incoraggia un atteggiamento attivo nei confronti della conoscenza stimolando la curiosità.

Il laboratorio può rappresentare uno svago o una attività più leggera, in realtà rappresenta un vero impegno al pari del lavorativo, attraverso v tempi e ruoli precisi in cui il lavoro di gruppo è determinante per la riuscita del prodotto finale.

La messa in atto di conoscenza e competenza allo stesso tempo promuove un apprendimento significativo di forte contestualizzazione e motivazione.

⁸⁰ Ivi

6.3 Strategie per uno sviluppo armonico e contenimento dei problemi comportamentali

I disturbi comportamentali si sviluppano con maggiore frequenza in ambiente scolastico. L'insegnante di fronte a bambini con problemi comportamentali spesso non dispone di strumenti efficaci soprattutto verso la distruttività, le condotte inadeguate e il contenimento dell'aggressività.

L'intervento educativo deve essere indirizzato allo sviluppo di competenze adeguate che possano arginare comportamenti problema e consentire una comunicazione che permetta un elevato livello di partecipazione.⁸¹

La riduzione di comportamenti a rischio avviene attraverso l'attivazione di nuove strategie didattiche e educative quali: l'apprendimento collaborativo, la didattica modulare, le lezioni partecipate o attività laboratoriali, in cui l'attività del gruppo risulti come perno costante della fase processuale e l'esperienza diventi significativa.

La nascita della classe avviene in modo formale, burocratico, attraverso la formazione di gruppi omogenei e gestiti dal punto di vista dell'insegnamento e dell'apprendimento.

«Il gruppo così concepito nel corso del tempo si trasformerà in un gruppo -classe grazie allo stile

⁸¹ L.Cottini,*Didattica speciale e inclusione scolastica*,p.352

relazionale e di insegnamento del docente e al clima che quest'ultimo saprà sviluppare»⁸²

Al fine di favorire questo sviluppo l'insegnante deve conoscere la struttura delle relazioni che vi sono all'interno.

«Il gruppo classe rappresenta la struttura di base dove si sviluppano le conoscenze programmate e definite voi dall'esterno il luogo dove i singoli manifestano i propri bisogni individuali: la cosiddetta membership spesso in contrasto o comunque diversa dai bisogni istituzionali»⁸³

Alcune attività di gruppo offrono un lavoro interessante nell'ambito dell'educazione socio- affettiva.

-Il Circle time favorisce la conoscenza reciproca e la comunicazione e cooperazione fra gli studenti. Tradotto letteralmente vuol dire “il tempo del cerchio” riferito alla disposizione fisica dei membri, che permette di vedere l'un l'altro in volto facilitando la comunicazione non verbale. L'insegnante facilita la discussione però le diverse posizioni emerse non svolgendo nessuna funzione autoritaria. Come obiettivo primario si ricerca la creazione di un clima collaborativo e amichevole intorno a uno specifico argomento. In questo caso viene favorito un ascolto attivo, una circolarità del pensiero e un migliore approfondimento di conoscenza acquisite.

⁸² B.Bertani,M.Manetti,a cura di,,Psicologia dei gruppi,Franco Angeli,Milano 1998

⁸³ Ivi,p.281

-I giochi di ruolo (Role playing) è un'ulteriore attività che permette l'apprendimento di competenze emozionali-affettive e la gestione delle proprie emozioni in relazione agli altri. L'attività in questione è una simulazione e drammatizzazione di ruoli attraverso un'azione scenica di incontro- scontro tra persone e ruoli diversi. Nella pratica viene predisposta una scena in cui i partecipanti devono agire.

I partecipanti sono al centro dell'azione e devono recitare spontaneamente secondo l'ispirazione del momento oppure devono seguire un testo già predisposto. L'auditorio assume particolare importanza poiché non è un semplice osservatore ma cerca di capire quanto avviene in scena. Terminata l'interpretazione delle parti avviene una discussione generale in cui vengono analizzati i problemi selettivi e messi in luce i rapporti umani.

-Le strategie didattiche cooperative sono un ulteriore strumento per il potenziamento dell'autostima e la promozione di competenze sociali e processi inclusivi nonché del senso di autoefficacia.

Un impegno condiviso con il gruppo promuove un atteggiamento responsabile spinto al raggiungimento di risultati ed un comportamento più attivo.

Lo spirito di solidarietà alla base di queste attività genera il senso di interdipendenza e una relazione armonica verso i compagni di classe.⁸⁴

⁸⁴ L.Cottini, didattica speciale e inclusione scolastica, p.171

-L'educazione tra pari, anche detta, Peer tutoring, È un metodo formativo basato sullo scambio di conoscenze tra studenti della stessa età. Gli allievi svolgono la funzione di tutor favorendo l'apprendimento verso i compagni, il trasferimento di conoscenze e competenze porta benefici sia a chi aiuta e sia a chi viene aiutato.

L'approccio individualizzato, nei confronti dell'alunno in difficoltà, favorisce una maggiore motivazione ed un aumento di abilità comunicative e sollecita le relazioni sociali.

L'allievo tutor risulta fortemente gratificato a livello di autostima e migliora la sua percezione di autoefficacia.

Questa strategia è basata sulla solidarietà, sul sostegno reciproco e l'accettazione degli altri.⁸⁵

-Un ulteriore disegno educativo può essere quello di attivare all'interno delle classi il Cooperative Learning, ossia l'apprendimento cooperativo in piccoli gruppi eterogenei. Attraverso questa metodologia di insegnamento vengono ripartiti compiti tra i membri del gruppo classe per cui è prevista una gestione cooperativa.

Al fine della creazione di un progetto complessivo, ciascuno ha la possibilità di fornire il proprio contributo personale e ciò facilita la creazione di legami di interdipendenza tra le parti.

Gli sforzi individuali e le capacità messe in campo producono risultati superiori alla norma, inoltre la

⁸⁵ Ivi,p.206

conoscenza viene socialmente costruita attraverso l'interazione con l'ambiente di vita.

L'insegnante, non è più un semplice erogatore di informazioni, ma diviene facilitatore di processi di apprendimento; il suo compito è definire gli obiettivi, assegnare i ruoli, monitorare il lavoro strutturare le attività.

La revisione finale sull'operato prosegue il lavoro di gruppo, poiché da parte dei membri viene sollecitata la capacità di valutazione critica e la riflessione metacognitiva.

Capitolo 7

Il ruolo della comunità educante, un'esperienza di tirocinio nel territorio Genovese

Premessa e analisi del contesto

Durante il secondo anno del corso magistrale in “Pedagogia progettazione e ricerca educativa” da Giugno 2022 a Settembre 2022, ho svolto il tirocinio curriculare presso “Agenzia per la Famiglia” del Comune di Genova.

L'agenzia per la famiglia promuove il ruolo culturale, sociale, educativo ed economico della famiglia.

Fornisce supporto alle autorità istituzionali e valuta l'impatto sulle famiglie delle politiche comunali, avanza

proposte e rappresenta un punto di incontro tra tutte le realtà che si occupano del tema.

L'agenzia si snoda principalmente su tre macroaree: la famiglia, scuola e educazione civica, prevenzione e tutela.

All'interno di ogni area elabora progetti, svolge funzione di aiuto e informazione.

L'agenzia fa parte dell'Area politiche sociali e welfare cittadino.

Tra i vari programmi e le iniziative in corso, per quanto riguarda la famiglia, l'agenzia, volendo dare un segno di accoglienza nella comunità cittadina ai neonati residenti a Genova, o adottati nel corso dell'anno, omaggia un kit di prodotti per i primi mesi di vita e offre servizio di baby pit stop, all'interno dell'agenzia, offrendo un ambiente protetto ed accogliente in cui poter allattare o cambiare il bambino sentendosi a proprio agio.

Offre inoltre il servizio di InformaFamiglia In cui mette a disposizione informazioni e orientamenti sui servizi, le risorse e le opportunità per le famiglie nell'ambito della vita quotidiana.

Nell'area degli aiuti e tutele, l'Agenzia, attraverso il progetto Genovainsieme offre una raccolta organica delle informazioni e riferimenti di base sulle associazioni e gruppi di Mutuo Aiuto attivi a Genova attraverso un'antologia che contiene le indicazioni su diversi gruppi mantenuta costantemente aggiornata.

Inoltre, nell'ambito del progetto INFOrmiamoci e Applichiamoci ha promosso e curato un tavolo di lavoro

interistituzionale da cui è nata la stesura di uno strumento qualificato ma accessibile in relazione al delicato tema della violenza sui minori ed è stato pubblicato voi con il titolo “prevenire tutelare-promuovere le comunità educanti”.

Nell'ambito della scuola, l'Agenzia, si impegna con progetti di educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado, attraverso esperienze concrete di promozione gli stili di vita sani per una migliore qualità di vita, di integrazione, di iniziative di pulizia e abbellimento nei quartieri e di informazioni sui rischi e le calamità naturali tramite i corretti comportamenti da adottare ed esercitazioni sul tema.

Sempre all'interno del progetto INFOrmiamoci e APPlichiamoci l'agenzia ha sviluppato insieme all'Università della strada del gruppo Abele Di Torino un percorso formativo a rinforzo delle competenze digitali e dei caregivers di bambini e ragazzi mirato ai rischi e alle opportunità offerte dal web. Inoltre, all'interno dello stesso progetto, è stata promossa l'attivazione di uno specifico tavolo di lavoro interistituzionale composto da dirigenti scolastici, del primo il secondo ciclo d'istruzione, Comune di Genova, città metropolitana, ufficio scolastico regionale, servizi e consultori della Asl tre e procura Della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.

7.1 Progetto INFOrmiamoci e APPlichiamoci- Essere presenti al tempo 2.0

All'interno di questo progetto, approvato e finanziato dal Dipartimento Politiche per la Famiglia, vengono previsti interventi a favore dell'inclusione sociale di bambini e ragazzi in situazioni di fragilità, e attività mirate a migliorare l'uso di nuovi strumenti digitali, nonché alla formazione di operatori e genitori mediante tre linee guida:

-interventi in relazione alla dispersione ed abbandono scolastico legate difficoltà nell'affrontare il percorso all'interno della scuola.

I progetti messi in atto per il contrasto di questa tematica sono stati:

Amici di studio: chi ha visto la collaborazione di agenzia per la famiglia con il dipartimento Di Scienze della Formazione dell'Università di Genova.

Il progetto consiste in un sistema di sostegno relazionale svolto da studenti "Tutor" e rivolto ai ragazzi delle scuole secondarie di primo grado, con l'intento di dare un supporto sia ai ragazzi che alle famiglie agendo in tre particolari ambiti:

-relazionale/pedagogico in cui un "fratello/sorella" maggiore possa essere un riferimento relazionale adulto facendo parte al contempo del mondo giovanile.

-metodo di studio, imparando ad organizzare il lavoro e le attività della settimana, la concentrazione, la rielaborazione e ripetizione.

-l'approfondimento disciplinare con un sostegno mirato su alcune materie.

Inoltre all'interno del progetto INFOrmiamoci e APPlichiamoci sono nate linee guida cittadine per l'identificazione e segnalazione di situazioni di inadempienza e/o abbandono scolastico, predisposte mediante un tavolo di lavoro con la Conferenza cittadina delle istituzioni Scolastiche Autonome.

La seconda area tematica tratta di educazione digitale, in particolare sono stati messi in atto interventi di educazione digitale e prevenzione del cyberbullismo, i rischi e le opportunità in relazione ad esso ed interventi informativi per gli operatori del servizio sociali, come supporto per avere una migliore conoscenza e capacità dell'utilizzo di strumenti digitali nel lavoro quotidiano.

7.2 Tavolo di lavoro sulle linee guida, procedure di segnalazione e rilevazione di situazioni di dispersione scolastica

Durante il mio percorso di tirocinio, all'interno di Agenzia per la Famiglia, ho avuto l'opportunità di accompagnare, in qualità di osservatrice, il mio tutor, negli ultimi due incontri del tavolo di tematico di lavoro sulla dispersione scolastica nella Regione Liguria.

Al tavolo hanno partecipato, l'Agenzia per la Famiglia, l'Area Minori delle direzioni politiche sociali e ufficio Conferenza cittadina delle Autonomie Scolastiche di

Genova, nonché la Polizia di Stato ed insegnanti e dirigenti delle scuole Genovesi.

Il tema principale emerso è stato presentato dai rappresentanti degli istituti scolastici, ai quali è affidato il compito di mettere in atto tutte le necessarie iniziative tese a prevenire e contenere il fenomeno della dispersione scolastica, sia livello con gli alunni e le loro famiglie, ed attivando tutti gli specifici progetti con le altre agenzie educative e i servizi rivolti ai minori esistenti nel territorio di riferimento.

È stato messo in luce quanto fosse indispensabile un raccordo e un dialogo costante con le istituzioni scolastiche e gli enti competenti.

Il sentimento ricorrente, lamentato specialmente dai vari dirigenti scolastici ed insegnanti, è stato il senso di solitudine rispetto a situazioni di difficile gestione, nei confronti sia degli alunni che delle famiglie in relazione a lunghe assenze scolastiche.

Al fine di strutturare in maniera efficiente ed efficace le comunicazioni e informazioni tra le diverse istituzioni scolastiche coinvolte in merito alle situazioni di dispersione e abbandono scolastico, è stato specificato quanto fosse importante l'utilizzo di un linguaggio comune.

Attraverso un linguaggio comune le azioni verso l'intervento possono essere maggiormente fruttuose a sostegno dei ragazzi e ragazze quindi difficoltà nel loro percorso scolastico.

Il tavolo di lavoro ha avuto come fine ultimo la predisposizione, per le scuole genovesi e presenti sul territorio della Città Metropolitana tutte le specifiche indicazioni in merito alle procedure da seguire.

Le linee guida in merito alle procedure di rilevazione e segnalazione di situazioni di dispersione scolastica costituiscono quindi un intervento rivolto alla tutela del diritto dei minori all'istruzione, mirano a consolidare la comunità educante, sono state il risultato di confronti e riflessioni.

7.3 Un linguaggio comune e i riferimenti per il territorio genovese

In riferimento al tavolo di lavoro sulla dispersione scolastica all'interno del territorio genovese, sono stati indicati i riferimenti riguardanti gli enti predisposti alle segnalazioni e al supporto.

Per la fascia di età fino a 16 anni il riferimento, per il Comune di Genova è l'ufficio coordinamento Conferenza Cittadina delle Autonomie Scolastiche, il quale individua le modalità per rendere fruibile l'elenco dei residenti in obbligo di istruzione, le modalità e i tempi di comunicazione utili per le scuole riferite all'iscrizione di ogni alunno e le segnalazioni in evasione d'obbligo di istruzione, raccoglie le segnalazioni di dispersione abbandono e due effettua verifiche del caso.

Segnala inoltre all'Autorità Giudiziaria le situazioni di inadempienza scolastica e sensibilizza le scuole ed

istituti intorno alle tematiche della dispersione scolastica e dell'inclusione.

Per la fascia di età 16/18 anni il riferimento per le scuole genovesi è l'Ufficio Diritto allo Studio e sviluppo sociale della Città Metropolitana di Genova, il quale raccoglie le segnalazioni di presunta evasione dell'obbligo formativo per suddetta fascia, segnala le stesse evasioni al Centro per l'Impiego competente per il territorio, il quale provvede a segnalare al Sindaco.

I Servizi Sociali genovesi della Direzione Politiche e Sociali valutano l'eventuale necessità di attivare percorsi di presa in carico tramite il servizio di segretariato sociale (spazio qualificato di ascolto dove si può presentare la propria richiesta di aiuto e ricevere inoltre informazione sui servizi sociali del socio-sanitari cittadini e sulle procedure per accedervi).

Il servizio sociali progettano e realizzano, integrazione con i servizi sanitari e con altri soggetti territoriali, percorsi di accompagnamento e di sostegno sociale per i minori e le famiglie in condizioni di vulnerabilità con obiettivo ultimo per inserimento scolastico e sociale.

Il servizi della Asl, secondo le rispettive competenze, effettuano nelle scuole interventi informativi e informativi su diverse problematiche come: le dipendenze, i disturbi alimentari, cyberbullismo, alimentazioni, corretti stili di vita, i quali possono influire sulle situazioni dei minori con ricadute anche sulla loro frequenza scolastica.

Nell'ultimo incontro del tavolo di lavoro, a cui ho partecipato in qualità di uditrice, si è delineata, quindi, una rete che si crea intorno alla scuola, che, se realmente cooperante, può fare fronte alle situazioni di disagio e dispersione scolastica.

Conclusioni

Le manifestazioni di devianza all'interno del contesto scolastico rappresentano l'urgenza e la necessità di un forte impegno educativo da parte delle istituzioni scolastiche che possano garantire formazione educazione a tutti, compresi i soggetti più difficili.

L'osservazione dovrebbe essere diretta ad una devianza che non è ancora delinquenza, ma che minaccia di diventarlo. Le politiche messe in atto, attraverso interventi precoci e mirati, devono diventare un monito per il recupero di tutti i ragazzi in situazioni fragili.

Nei vari modelli di intervento, viene privilegiata la metodologia di rete, in quanto l'educazione non avviene in un ambiente isolato, lontano dal mondo, ma si educa in un contesto sociale, attraverso una dimensione comunitaria.

La scuola rappresenta il contesto migliore in cui sviluppare la potenzialità di ogni persona, per questo, un progetto di integrazione volto a valorizzare le capacità possa divenire lo strumento migliore per un progetto individuale di inserimento nella società e in un mondo autonomo e responsabile.

Concludendo con una citazione di Don Lorenzo Milani:

«Se si perde loro (i ragazzi difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati»

Bibliografia

C. Mameli, F. Marini, *Il bullismo nelle scuole*, Carrocci Editore, 2004.

C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, Napoleone Edizioni, Roma, 1971

V. La Coppola, *La dispersione scolastica e devianza minorile*. Carrocci Editore, 2002

D. Mazda, *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna 1976

D. Winnicott, *Il bambino deprivato, le origini della tendenza antisociale*. Cortina, Milano 1986.

E. M. Lemert *Devianza problemi sociali e forme di controllo* Milano, Giuffrè 1981.

E. Menesini, *Bullismo che fare? prevenzione e strategie di intervento nella scuola*, Giunti 2000.

E.Morgagni, *Adolescenti e dispersione scolastica, possibilità di prevenzione e recupero*, Roma, Carrocci Editore 1998.

E. Morgagni, *Adolescenti e dispersione scolastica* Carrocci Editore, 1998.

F.Fabbroni,M. Baldacci *Didattica e successo formativo. strategie per la prevenzione della dispersione scolastica* Milano, Franco Angeli 2004.

F. Marini, *Successo e insuccesso a scuola*, Franco Angeli, 1990.

G.Ricci,D.Resico, *Pedagogia, della devianza. Fondamenti, Ambiti, Interventi*, Franco Angeli, Milano 2010.

G.Mancini,*L'intervento sul disagio scolastico in adolescenza*, Franco Angeli, Milano, 2006.

G. Ricci, F. Nurra,*Educazione alla legalità* , Franco Angeli, Milano 2017.

Giannino,Avallone, *La devianza minorile*, fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia, guide e strumenti.

H.S. Becker, *Outsider, saggi di sociologia della devianza*, Torino, EGA, 1987.

J.Bolwby, *Cure materne e igiene mentale del fanciullo*, Giunti Barbera, Firenze,1968.

L.Ribolzi, *Sociologia dei processi formativi*, La scuola 1993

G. D, Leo, *La devianza minorile, il dibattito teorico, le ricerche, nuovi modelli di trattamento*, Carrocci Editore 1998.

M. Fornaro, *Aggressività i classici nella tradizione della psicologia sperimentale della psicologia clinica dell'etologia*, Centro Scientifico Editore, 2004.

M.L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, Il Mulino, Bologna 1996

Milani, Don Lorenzo, *Lettera ad una professoressa*, Libreria editrice Fiorentina, 1965.

P. B. Berger, B. Berger, *La dimensione sociale della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna 1975.

P.Barone, *Pedagogia della marginalità e della devianza. Modelli teorici e specificità minorile*, Guerini, Milano, 2001.

P.Bertolini,I.Caronia, *Ragazzi difficili pedagogia interpretativa e linea di intervento* ,FrancoAangeli, 2015.

S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Bollati Boringhieri, 1977.

S. Vicari, M.Caselli, *Neuropsicologia dell'età evolutiva*, Il Mulino, 2017.

